MARY JANE & ALTRE BRAVE RAGAZZE

LINEACHIARA

Rivista di indagine sui linguaggi visivi / settembre/ dicembre 1990 - Lire 3.500

"Girl" "Girl" promettevano le insegne luminose nei B-Movies anni '70 e ragazze (forse qualcuna non lo è più) promettiamo noi con quest'ultima fatica editoriale.

I punti della questione "donna a fumetti" sono tanti: in primis certamente la quantità della presenza produttiva femminile nel campo dei comics: infatti, l'accusa che più di frequente si muove alle ormai tante eroine di carta è di nascere per lo più da una mente "maschile" e di portare inevitabilmente il segno di questa genesi spuria.

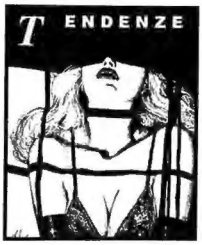
Dei veri e propri travestiti quindi, che anche nel mondo a strisce si aggirano sempre più numerosi, e non è un caso che alcuni tra gli sceneggiatori più in forma li utilizzano più esplicitamente e con efficacia.

Per la veritàanche il nostro lavoro risente sotto tutti i profili di una certa penuria (totale assenza) di donne e di travestiti ed i penosi tentativi di qualche redattore acuiscono lo sconforto in cui tale situazione ci sprofonda. Ma il nostro impegno e la nostra volontà di toccare tutti i punti salienti dell'argomento 'donna' (non fraintendeteci) sono vivissimi e non temono critiche, anzi attendono con impazienza riscontro soprattutto dal mondo delle nostre lettrici che a quanto ci è dato sapere è tanto 'vasto' quanto 'partecipe'.

Daniele Bigliardo

RTURE

TENDENZE	☆	*La Disubbidienza*
COPERTINA	☆	*Mary per sempre*
	☆	*Frammenti*
	☆	*Affari di Cuore*
INCHIESTA	☆	*Dolls*
PORTFOLIO	☆	*Donne sull'orlo di una crisi di nervi*
CINEMA	☆	*Star '90*
FOTOROMANZO	☆	*Le occasioni del Rosa*
ILLUSTRAZIONE	☆	*Love Machine*
CULT COMICS	☆	*Sorveglianza Speciale*
TIMESCAPE LIBRARY	☆	*Energy Produtions*



LA DISC

● BASIC TRAINIG
di G. Halpin

L'ultima pagina che si spezzetta in colonne ed emerge sino ad inondare con le sue righe anche la prima.
La volontà di non segregare le «ultime notizie» sull'ultima pagina, genera questa nuova impostazione ormai definitiva (con buona pace nostra e di voi lettori)

Una nuova Metamorfosi

Con questo numero festeggiamo i due anni di Linea Chiara a stampa. Per pubblicazioni con numerosi anni alle spalle non sarà un gran traguardo, per noi è una tappa significativa.
L'albo che avete fra le mani è diverso dagli altri. Certo, tutti i numeri di Linea Chiara lo sono, direte voi, ma noi rispondiamo che questo rappresenta un'ulteriore crescita della rivista e soprattutto il segno tangibile del nostro impegno.
Da un pò maturava la decisione di dare un'impostazione che, oltre a privilegiare il fumetto accoppiasse interventi ed articoli intesi ad indagare l'universo dei media dell'immagine e il continuum dei generi e sottogeneri.
Abbiamo sempre cercato nell'elaborazione dei testi come nell'impostazione generale di 'contaminare' il fumetto, al quale ci riferiamo più direttamente, con il cinema, il video, l'illustrazione, la narrativa e viceversa.
"OFF TIME" pur nella sua

UBBIDIENZA

Mode, Miti, Trasgressioni d'Estate.

di Antonio Florio

Mai come quest'anno, forse, gli avvenimenti di costume e le pubblicazioni editoriali hanno tanto subito il fascino femminile. Principalmente durante l'estate il nostro "oscuro oggetto di desiderio" ci ha accompagnato dovunque, dai varietà della Tv alle copertine delle riviste più autorevoli, durante i concerti e persino negli stadi. Si pensi infatti che persino uno sport tipicamente maschile quale il calcio ha sposato la sua immagine virile, durante gli ultimi mondiali "romani", con le grazie femminili, rappresentate per l'occasione dalle 160 splendide modelle venute a simboleggiare per conto di grandi stilisti italiani - Valentino, Missoni, Mila Shoen e Ferré - i quattro continenti presenti al campionato, durante una cerimonia di presentazione tanto riuscita quanto originale. Parallelamente la famosissima Madonna (la cantante) scandalizzava i vescovi del nostro paese durante una tourneé che ha suscitato più clamore che affluenza di pubblico. Vestita (o meglio svestita) da quel diavolaccio di J.P. Gaultier che le ha confezionato per il suo pretenziosissimo "Blondie Ambition Tour" un succinto bustino dorato sexy-avveniristico ed additata dalla curia per alcune scene dello spettacolo ritenute blasfeme, l'antipatica quanto abile rock star è riuscita a paralizzare di colpo l'editoria che si è profusa nei suoi confronti in una marea di banalità L'unico servizio veramente intelligente si è rilevata l'incredibile intervista pubblicata sul numero di "Moda agosto" ("Madonna, non c'è più religione!") che, della show-girl ci ha mostrato un aspetto (oltre che un look alquanto inedito. Ma - a parte Madonna - è stata l'immagine femminile in tutte le sfaccettature a dominare incontrastata dalle copertine uscite in questa estate 90. King ha puntato l'indice sulla "sensualità", rispolverando, tra l'altro, i lontanissimi fifties dei quali si è servito anche per proporre un parallelo fra Marilyn e Kim Basinger, secondo il nostro parere suggestivo ma irriverente. Nel clima dei revival ormai ci sguazza Vogue, che da vari numeri si è indirizzata in un "repeschage" dei '60 attraverso fotografie, servizi e grafica davvero eccezionali. Luglio è stato anche il mese delle sfilate di moda per le collezioni autunno-inverno 90-91: niente di particolarmente nuovo sotto il sole si prosegue sulla scia di una moda che fa dell'eccesso il suo credo, con completi ultra sexy al limite dell'impraticabilità. Lo stesso King presentando fra le sue pagine alcuni incredibili modelli dello stilista Thierry Mugler (il quale, pensate un po', si è ispirato

Mai come quest'anno, gli avvenimenti di costume e le pubblicazioni editoriali hanno tanto subìto il fascino femminile.

Luglio è stato il mese delle sfilate di moda: si prosegue sulla scia di una moda che fa dell'eccesso il suo credo...

alle ballerine del leggendario Lido di Parigi) sembra domandarsi "ma quante saranno le donne che avranno il coraggio di andare per strada vestite così?".

• In basso e nella pagina a fianco due modelli di Valentino per la stagione Autunno/Inverno 90/91

E ce lo domandiamo anche noi stupefatti davanti a questi shorts, ai veli invisibili che ci mostrano seni in piena luce o a minigonne che fasciano (e scoprono) all'inverosimile. Per ora è alta moda, se diverrà "popolare" ci sarà davvero da divertirsi.

Il sesso la fa sempre da padrone, sembra che siamo tutti ossessionati dal sesso e giornali anche quelli "seri" talvolta ci "marciano" nel tentativo di vendere un numero maggiore di copie.

Si guardi l'Espresso, che pure non è nuovo ad "escamotages" del genere. Nel mese di luglio esce un numero con in copertina "I vizi degli italiani", sorretto da una foto osé (ma ormai ci abbiamo fatto il callo) di una donnina in reggicalze.

All'interno solo tre pagine e le solite banalità.

Come giustamente si indignava Vittorio Corona, direttore di Moda e King, ormai è consolidata abitudine andare in edicola e imbatterci in "numeri speciali, supplementari, libri allegati, persino qualche sessuologa cellofanata, tutti a raccontare, scandagliare, sfruculiare il "pianeta sesso".

Sesso pulito, sesso proibito. Di quest'ultimo, o di chi lo ritiene tale, si è occupata la nuova Anna che, da quando ha cambiato lifting è rigenerata in virtù di rubriche e articoli specializzati sul "pianeta donna" e di una grafica moderna e pratica.

Uno scoop su una ragazza masochista che si confessa (ma non è nemmeno una novità) ed una breve inchiesta sul fenomeno S/M, di sempre maggiore scottante attualità editoriale, non fanno che confermare quanto il sottoscritto affermava sullo scorso numero di questa stessa rubrica.

Ovvero che nel legame uomo-donna stanno cambiando più cose di quanto, normalmente, siamo portati ad accettare.

Chi, invece, rimane saldamente attaccata alla propria immagine è la rivista Amica che ormai ha consolidato un posto di tutto rispetto nel panorama editoriale italiano.

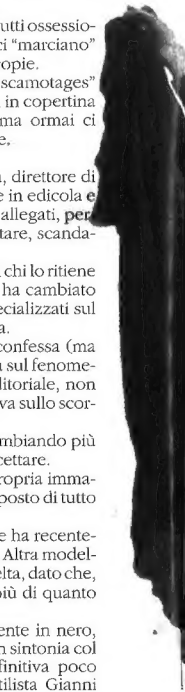
Fedele alla sua tradizione, la rivista in questione ha recentemente proposto l'ennesimo "Look Valentina 1990". Altra modella con caschetto, ma questa volta apprezzabile la scelta, dato che, anche se la ragazza è molto giovane, assomiglia più di quanto accaduto in passato all'eroina crepaxiana.

Anche i modelli da lei indossati, prevalentemente in nero, anche se spiccano un paio di shorts di jeans, sono in sintonia col personaggio. Era ora, dopo tanti tentativi in definitiva poco azzeccati. In chiusura una nota da parte dello stilista Gianni Versace su un altro avvenimento di spicco di questa calda estate da poco conclusasi: "Cicciolina quando ha accettato di posare per la statua iperrealista ora esposta alla Biennale di Venezia (ad opera di Jeff Koons, n. d.r.) lo ha fatto semplicemente per stupire. Se avesse ricominciato a fare le cose che ha sempre fatto, voglio dire, spogliarsi in piazza Navona o davanti a palazzo Chigi, nessuno se ne sarebbe accorto...

Questo del resto è un mondo dove ogni sei mesi cambia tutto, la Madonna faceva la suora, oggi dice di essere una minaccia sessuale.

Io domani potrei benissimo smentire la moda che faccio ora. E che noia sarebbe, aggiungo, se le cose non cambiassero così rapidamente...".

Avanti, allora. Di chi sarà la prossima "disubbidienza".



● **Un modello Valentino creato appositamente per l'inaugurazione dei Campionati del Mondo di calcio 1990**

brevissima vita è servito a rendere, per noi e soprattutto per voi, questa ennesima "metamorfosi", più indolore.
Il mercato delle fanzines e delle riviste per appassionati sta subendo una specializzazione che ha un valore relmente positivo.
Si scoprono territori ancora inesplorati, si evitano piatte ripetizioni e si pone una capillare ricerca. Purtroppo in alcuni casi i miglioramenti tecnici e di stampa non corrispondono sempre ad una sostanziale qualità di contenuti.
Del fumetto se ne può parlare e sparlare a diversi livelli, noi pensiamo che sia interessante, stimolante e divertente investigare i meccanismi delle ideologie sommerse che sostengono la cultura delle immagini.
Quindi per consentire un discorso più fluido e una correttezza di metodo abbiamo considerato con coerente partità gli altri media.
Infatti la colonna mediatrice ci appariva, nella sua sostanza, marginale e senza possibilità di poter sviluppare un'indagine congiunta al fumetto.
Per questo abbiamo organizzato la rivista con un tema in maniera elastica. Le sezioni del fumetto si affiancano alla narrativa, illustrazione, cinema, fotoromanzo, ecc., procedendo ad una globale interpetrazione tematica.
Naturalmente le sezioni non avranno carattere stabile, ma sottoposte ad una funzionalità qualitativa che diventa condizione fondamentale per sperimentare la più ampia creatività e permettere risultati migliori.
Per queste considerazioni il numero che avete tra le mani lancia una sfida. Linea Chiara si presenta più spregiudicata di quanto non

MARY PER

Spiderman tra presente

Non siamo nessuno M.J.... ti rendi conto della vacuità che noi rappresentiamo... Non possimo neanche morire definitivamente...

"Non siamo nessuno M.J.... Eroi? Tutte menzogne (...) Ti rendi conto della vacuità che noi rappresentiamo... che io rappresento?
Viviamo in una realtà impazzita priva di certezze e di punti di riferimento (...) A volte ho l'impressione di essere un burattino cieco che interpreta un ruolo affibbiatogli da altri e che non potrà mai morire!
Siamo attori di un un melodramma Mary Jane.. Jean Gray degli X-men è risorta dal nulla così come tanti altri di noi... non possiamo neanche morire definitivamente... siamo personaggi di una soap-opera di successo... la nostra vita e la nostra morte dipendono dai desideri perversi di una misteriosa, inumana platea! (Peter Parker da «Spiderman: last battle»)

SEMPRE

passato e futuro

Il super-uomo nasce negli anni '30 ed è americano: sogni e desideri impossibili si materializzano su tavole di carta dove una pittoresca figura si prepara a combattere epiche battaglie.

Il super-uomo possiede i poteri che ognuno vorrebbe avere: vola più veloce della luce (il sogno americano non si basa sulla corsa competitiva tesa a superare gli altri e, soprattutto, sè stessi?), è fortissimo ed è puro e incorruttibile (valori «positivi» necessari per poter progredire verso un radioso futuro).

Il super-uomo fa la sua comparsa al momento giusto perché le sue capacità e i suoi ideali si ricollegano perfettamente, anche se in

lo sia mai stata. La nostra insopprimibile esigenza di allargare il campo operativo è esplosa ed i risultati sono sotto i vostri occhi. Siamo sicuri che perdonerete la nostra voglia di divertirci e di 'esagerare' e speriamo che questa nostra proposta susciti il vostro riscontro.
Non ancora contenti e per non sollecitare le vostre bramosie abbiamo pensato, in occasione della Fiera del Fumetto di Napoli, di farvi anche un regalo. (Alé! Crepi l'avarizia fanzinaria!): il primo Linea Extra, un albetto di venti pagine dedicato allo splatter.
E dulcis in fundo: le Ragazze!
Forse è stato il loro fascino o forse qualcuno che ha sussurrato di una presunta incompatibilità tra le ragsazze ed il fumetto. Fatto sta che non abbiamo esitato a realizzare questa uscita 'rosa' con la malcelata intenzione di catturare l'attenzione delle "girls" perché fantastichiamo che, se il fumetto non vuole cristallizzarsi, deve necessariamente aprirsi anche a loro. (P.L.)

LINEA APERTA

Caro Florio,
ho letto l'ultimo numero di LINEACHIARA (il n.4/5 n.d.r.), una rivista abbastanza interessante che non conoscevo. Consentimi, però, qualche appunto critico. Gli articoli sono appesantiti notevolmente da un linguaggio tecnicistico, poco chiaro e talvolta noioso: che lattura, il fumetto all'Università! Esemplare, per lo stile limpido ed autorevole, IL FUMETTO. Inoltre, non si può aprire una rivista ed ecco Max

maniera casuale, alle aspirazioni di un popolo, aspirazioni di sempre.

Col suo variopinto costume e col suo mantello che non lo rendono molto dissimile dai cavalieri romantici della letteratura del secolo scorso il super-uomo si pone come capostipite di un'infinita varietà di eroi senza macchia e senza paura che, col trascorrere del tempo tenderanno sempre più a celare dietro una facciata ultra-tecnologica la loro natura «classica» di aristocratici paladini di origini principesche.

I super-eroi sono esseri nobili e perfetti, infallibili e privi di remore che ne limitano il senso di giustizia.

Non sarà sempre così.

Negli anni '50 l'immaginario scopre nuovi orizzonti: gli Ufo invadono i cieli degli Stati Uniti secondo le testimonianze di decine di «testimoni oculari» e nasce allora la fobia paranoica dell'alieno invasore.

Le mostruose immagini di creature provenienti dallo spazio profondo fanno capolino dalle copertine coloratissime di una miriade di riviste-pulp che propongono ingenui racconti di fantascienza mentre il fumetto horror gode del suo primo momento di trionfo.

Il cinema si appropria di queste tematiche e le adatta alle proprie esigenze spettacolari introducendovi, magari, sottili ed inquietanti «messaggi» politici anticomunisti che ben si esplicitano in film quali «Red planet Mars» o «L'invasione degli ultra-corpi».

Ne «Il colosso di New York» si verifica la prima fusione tra il corpo di un robot e un cervello umano, in «Ho sposato un mostro venuto dallo spazio» gli extraterrestri possono cambiare la propria for-

L'ambientazione urbana riesce a manifestare pienamente le divergenze e i contrasti tra realtà giornaliera e avvenimento impossibile...

ma,

nuove creature sorgono dalle viscere della terra, uomini-talpa ansiosi di conquistarsi un posto in superficie e pronti a distruggere, a tale scopo, tutta la razza umana.

La tanatologia «medievale», insomma, si fonde con la moderna meccanica e con l'avanguardia elettronica dando consistenza a paure recondite destinate forse, altrimenti, a diventare «patologiche».

Anche le storie degli ormai mitici super-eroi nati 20 anni prima si popolano di mostri e di automi, di macchine spazio-temporali e di improbabili mondi extragalattici perdendo, così, qualsiasi carattere peculiare e conformandosi alla moda dilagante del momento.

Batman e Superman assumono tratti fisici e caratteriali molto simili tra loro, mentre le loro avventure perdono lentamente la primitiva originalità.

Il decennio del '50 si può considerare, insomma, come un momento di «snodo» fondamentale per poter pienamente capire i successivi sviluppi della figura dell'eroe con extracapacità: la civiltà industriale decade e incomincia a delinearsi la nuova civiltà post-industriale, l'era del lavoro meccanico cede gradualmente il posto a quella dell'informazione in tempo reale (non è un caso che la televisione incominci ad essere commercializzata proprio in quel periodo così come non è casuale, sempre in quegli anni, la creazione e lo sfruttamento dei primi elaborati automatici di dati).

Quello dell'uomo diventa sempre più un «corpo elettronico» che trova in bottoni e in pulsanti la propria nuova vera estensione: accendere la televisione significa diventa-

Bunker (basta!).
Le vostre news sono superate, modificate la rubrica! Parlate troppo delle americanate a fumetti. Grosso è bello (?)!
Certo, tanto di cappello a Miller e Sienkiewicz, ma i buffoni mascherati sono per gli instupiditi da TV e videogames.
Parlate troppo poco del fumetto artigianale italiano, magari di semplice ma non banale intrattenimento, ma significativo del nostro costume.
La polemica con questo Burattini è oziosa: è bello ciò che piace, ognuno può esprimere i propri pareri, anche senza motivarli se non sul piano emotivo, che è forse il più autentico.
Burattini è un critico? Ebbene in tale veste "deve" motivare i suoi giudizi, e basta! Ma può esprimersi anche da semplice lettore, basta distinguere le posizioni , essere chiari, non mischiare le carte. Dire che i naif sono sprovvisti di tecnica è semplicistico, fuorviante. Molto interessante l'intervista a Baldazzini, il bellissimo articolo degli Hernandez, così come quello di Elektra.
Cordialissimi saluti.

G. Donnarumma

Caro Gerardo, gli appunti critici sono graditi sia quando il loro scopo è quello di migliorare oggettivamente la rivista sia quando si giudica da gusti più soggettivi. Noi abbiamo entrambi in grossa considerazione perchè ci danno riscontro delle sensibilità e dei desideri di chi ci segue. Le insidie di un linguaggio tecnico (ma per carità non crediamo davvero che L.C. usi un linguaggio tecnicistico, ovvero specializzazione teorica) si sa che sono il rischio maggiore di coloro

Il continuo rifarsi agli intrecci da moderno «fuilletton» genera non soltanto un maggior coinvolgimento del lettore, ma anche un continuo sviluppo del personaggio principale .

le parte integrante, del video perché lo schermo non è altro che una estensione dellocchio dovuta alla tecnologia, così come il computer si caratterizza come una «appendice esterna» della mente.

Mutazioni nella percezione della realtà, quindi: mutanti, ibridi cyborg forse rappresentano qualcosa di più che semplici immagini fantastiche.

Sono i nuovi eroi dell'immaginario collettivo.

«Sentite?? Sono i raggi cosmici!! Vi... vi avevo avvertito di essi!!»
«La mia testa!!! E' come se stesse per scoppiare!!»
«Ben aveva ragione!!! Dovevamo aspettare... avere una schermatura più pesante!»
(Dialogo tratto da Fantastic Four n. 1)

1961: un piccolo gruppo di persone composto da tre uomini e una donna tenta di raggiungere per la prima volta la luna ma il tentativo è destinato a fallire a causa di una errata valutazione tecnica.

I raggi cosmici penetrano nella loro nave spaziale e agiscono su i loro organismi stravolgendoli, mutandoli in qualcosa di diverso e di nuovo.

Con i raggi cosmici nei comics americani entra in gioco un elemento chiave che condizionerà non solo i successivi sviluppi del cosmo Marvel ma anche quelli di quasi tutto il mondo fumettistico d'oltreoceano: il «fenomeno» radioattivo.

Proprio in quegli anni, infatti, si incominciano a verificare le prime sconvolgenti scoperte sugli effetti devastanti che gli isotopi radioattivi esercitano sui corpi viventi, vengono delineate teorie inimmaginabili fino a poco tempo prima e prendono corpo nuove paure di massa.

I Fantastici Quattro «oggettivano», quindi, il timore della catastrofe e delle sue conseguenze e si propongono come rappresentanti di una nuova concezione della scala evolutiva in cui le azioni umane, gli esperimenti, scientifici ed «errori» tecnologici e di laboratorio giocano un ruolo certamente non passivo

Stan Lee rielabora figure e personaggi in parte preesistenti e rimescola le parti da assegnare ai protagonisti delle sue storie: fondamentale, ad esempio, il «recupero» dell'uomo-mostro (The Thing, in questo caso) che viene utilizzato, per parafrasare quanto detto da Alberto Abruzzese nel volume la Grande Scimmia, in chiave «assistenziale», come eroe della razza umana.

Elementi di novità si mescolano alla rilettura delle tematiche tipiche del decennio allora appena conclusosi: se la prima avventura del favoloso quartetto riprende il tema dell invasione dei Molemen, degli uomini-talpa, già «sfruttati», come ricordato in precedenza, dalla cinematografia fantastica, i successivi racconti ripropongono, tra l'altro, i subdoli attacchi extra terrestri condotti da parte di esseri mutaforma provenienti «from other space» e i folli piani del classico «mad doctor» di turno, ovvero del Dottor Destino.

La paura del «nucleare» si esibisce in tutta la sua sconcertante violenza nella tragica esplosione di una bomba «gamma» in grado non soltanto di provocare morte e distruzione, ma anche di cancellare la stessa identità umana provocando (fino a che punto casualmente?) alterazioni fisiche e sdoppiamenti di personalità. Se la spettacolarità dell'evento e il suo carattere pur sempre eccezionale riesce ad innescare nel pubblico dei lettori sottili processi di identificazione con un personaggio, Hulk, che in altri tempi sarebbe stato carico di valenze totalmente negative che effetto «drammatico» si sarebbe potuto ottenere con l'introduzione di un avvenimento straordinario in un contesto di assoluta quotidianità?

L'adolescenza è un periodo dell'esistenza caratterizzato da gioie piccole ma intense e, soprattutto, da

delusioni profonde che solo l'età adulta può, anche se solo in parte, rimarginare: Peter Parker è il classico «bravo ragazzo» ingenuo e rispettoso, dall'animo particolarmente sensibile e, forse proprio per questo, soggetto a piccoli ma continui maltrattamenti psicologici da parte dei suoi compagni di scuola.

Chi di noi non si è mai riconosciuto in quello studente mingherlino ed occhialuto desideroso di essere accettato nel «gruppo», di vivere quelle passioni effimere ma tremendamente importanti per un teenager

Tuttavia se la discoteca, le auto e le «crudeli» ragazze restano un sogno quasi irrangiungibile, rimane, invece, la tranquilla realtà della «suburbia», delle villette di periferia, della dolce vita familiare.

La sicurezza derivante dalla solidità del nucleo familiare è un elemento che, pur essendo presente, nel cosmo Marvel, già con i Fantastici Quattro, nelle storie di Spiderman vede significativamente accentuata la sua importanza forse proprio per porre meglio in evidenza la «normalità» della situazione, il quotidiano tran tran di ogni giorno.

Lo scarto, la fusione-dicotomia tra quotidianità ed evento fantastico si verifica durante un banale «incidente» di laboratorio che innescherà poi, una inarrestabile reazione a catena di tragici avvenimenti.

Il giovane Peter si ritrova a possedere le stesse «proprietà» di un gigantesco ragno umano e ciò gli fa balenare davanti agli occhi una magnifica ed irripetibile possibilità di riscatto e il miraggio del successo e della fama: l'identificazione del lettore adolescente col protagonista del fumetto è, a questo punto, quanto mai forte e ricca di significati reconditi.

L'identità segreta di Uomo ragno, campione d'audacia, contrapposta a quella del mite Peter Parker, deriso da tutti, è un'idea di fondo tanto semplice e «vecchia» quanto dotata di un fondamentale elemento di novità in quanto l'eroe non è più un essere privilegiato capace di diventare ciò che è per naturali caratteristiche fisiche e strutturali (Superman) o grazie a lunghi anni di allenamento confortati da una ingente base economica e/o da una tradizione dinastica di tipo aristocratico (vedi Batman o Wonder Woman): il nuovo super-essere è l'uomo della strada, il ragazzo piccolo-borghese e, ad esempio, il medico; persone comuni con aspirazioni comuni costretti dal destino, magari di controvoglia a diventare dei giustizieri.

Il rifiuto dei super-poteri acquisiti o la loro errata utilizzazione si pongono in netta contrapposizione con la «naturalezza» con cui gli eroi

che si impegnano a ricerca re interpretazioni più profonde e sondare sentieri non ancora battuti.
Il linguaggio tecnico seppur appropriato e necessario, obbliga il lettore a prestare maggiore attenzione a ciò che legge, ma ha il pregevo le compito di fondare delle interpretazioni che vanno al di là di un approccio inconsistente o del pubblicismo e di cui il fumetto ha, ora più che mai, necessariamente bisogno. Tutti sanno bene quanto è difficile ed impegnativo percorrere strade nuove e volontà che lavorano in tal senso vengono spesso recepite, da chi è in malafede, solo come presuntuose ambizioni. E' il rischio di chi si impegna in qualche cosa che desta sospetti Si è sulla punta del mirino ma commettere errori può essere addirittura necessario per chi lavora in un campo tutto da esplorare e costruire.
Inoltre pensiamo che di fumetto all'università ce ne sia poco o affatto. L.C. si avvia ad occupare uno spazio che nel mondo del fumetto non è molto considerato, di soddisfare un bisogno di critica ed interpretazione 'allargate', di cui spesso si parla, ma che si esaurisce ben presto. Ci sono altre riviste che trattano gli argomenti in modo diverso, a noi fa piacere perché è fondamentale diversificare e sfaccettare gli approcci (infatti, non a caso, la maggior accusa fatta alle fanzines è di essere tutte uguali). Quindi fumetto all'università? Non è questo ciò che ci interessa ma è inevitabile che una rivista che si avvia a maturare chieda al suo lettore un impegno maggiore e un maggiore incoraggiamento. In fin dei conti non obbli-

La componente sentimentale e le vicende da soap opera fanno il loro ingresso nell'universo Marvel proprio con le storie dell'Uomo Ragno.

del passato accettavano la propria missione.

Spiderman rende pienamente esplicite sia le «teorizzazioni» di S. Lee sulla necessità di ideare «Super-eroi con super-problemi», sia la considerazione cardine della «poetica» marvelliana che «da grandi poteri derivano grandi responsabilità».

Il mancato rispetto di tale principio conduce inevitabilmente ad una tragedia che si sviluppa segundo le inesorabili leggi del contrappeso: Peter, spinto dal risentimento nei confronti di un mondo che non l'ha mai accettato, si rifiuta di bloccare un criminale in fuga causando così, indirettamente, la morte del'amato zio per mano di quello stesso bandito

Lo sconvolgimento della tranquillità domestica, il senso di colpa per una morte che poteva essere evitata provoca nel ragazzo un violento trauma che continuerà a perseguitarlo per tutta la vita.

Dopo l'esordio avvenuto sulle pagine di Amazing Fantasy, l'Uomo ragno conquista una testata propria che ben presto riscuote un altissimo gradimento da parte dei lettori.

Risulta chiaro, rileggendo i primissimi episodi della sterminata saga dell'Arrampicamuri, che Lee inizialmente era ancora indeciso sull'impronta da fornire alle avventure della sua creatura.

Il personaggio, infatti, si muove ancora in uno scenario e affronta pericoli derivanti dagli stilemi narrativi presenti nella letteratura pulp di fantascienza: le invasioni aliene, le spy story, le imprese «spaziali», sono, però, lontanissime dalla vera natura, essenzialmente metropolitana,

dell'aracnide umano.

L'ambientazione urbana riesce a manifestare pienamente le divergenze e i contrasti tra realtà giornaliera e avvenimento impossibile che irrompe in quella realtà e la frantuma.

Le strade e i grattacieli di New York ricordano enormi canyon che diventano scenografie perfette, sfondi per gli spettacolari duelli tra Spiderman e i suoi pittoreschi nemici: i super-criminali.

L'avvoltoio incombe nei cieli cittadini alla ricerca di una preda da rapinare, mentre Electro sfrutta il potere derivatogli dall'elettricità per mettere a segno «colpi» impossibili: la fantasia dona una diversa visione del comune bandito di strada rendendolo quasi una incarnazione «tipica» delle angherie subite quotidianamente dagli onesti cittadini.

La figura classica del malvagio divorato da contorte ambizioni di dominio universale lascia il posto ad una minaccia forse meno letale per il destino dell'umanità, ma certamente non meno pericolosa e significativa.

Sui tetti dei palazzi hanno luogo scontri tra ibride creature: uomo-ragno contro uomo-uccello, contro uomo-sabbia, contro uomo-meteora, «due forze umane si contrappongono usando diverse strategie, per sfruttare e dirigere gli elementi naturali e mentali circostanti, per regolare l'opposizione tra positivo e negativo» (A. Abruzzese). La catastrofe tecnologica favorisce il sorgere di nuove mitologie «industriali».

Tuttavia così come la spettacolarità e la violenza della battaglia risultano mitigate dal dialogo sempre brillante ed altamente ironico che si svolge tra eroe e deuteragonista di turno, anche l'epica dell'azione viene alleggerita da continui «inserimenti» di situazioni «rosa» o da commedia.

La componente sentimentale e le vicende da soap opera fanno il loro ingresso nell'universo Marvel proprio con le storie dell'Uomo Ragno: il minimalismo caratterizzante la vita privata di Peter Parker, la nascita del suo primo legame con Betty Brant, i problemi economici, l'attività di studente e il lavoro part-time di fotografo, l'affetto quasi morboso della zia May nei riguardi del nipote, i piccoli equivoci, i malintesi e le delusioni sono tutti elementi di non scarsa importanza per poter capire a fondo i motivi del successo di Spiderman, nonché il fondamentale contributo che quegli stessi elementi da romanzo televisivo hanno fornito a tutti gli altri eroi ideati da S. Lee decretandone il trionfo.

Il continuo rifarsi agli intrecci da moderno «fuilleton» genera, non soltanto un maggior coinvolgimento del lettore, ma anche un continuo

(Continua a pag. 62)

ghiamo nessuno a riconoscere al fumetto una sostanza e un valore che va al di là del piacere emozionale e dell'evasione, come tu citi, riviste che trattano questi aspetti ed argomenti ne esistono, ma noi vogliamo proporre la nostra alternativa.

Riguardo a Bunker o alle news, è un problema sostanziale delle riviste trimestrali (se non si slitta). Sai che non può esistere un rigido coordinamento nazionale delle fanzines, perché queste sono fenomeni spontanei e passionali, capita quindi che non ci si può mettere d'accordo e quindi spesso si riportano stessi interventi. Per le news la trimestralità di una rivista non è certo la condizione migliore, infatti è una sezione che già stiamo modificando.

Le americanate a fumetti, come le chiami sono tra quelle che hanno fatto il fumetto. Ora siamo in un momento di interessante rilancio. Certo non a tutti piacciono, ma un rivista che cerca di interpretare fenomeni di costume deve necessariamente dedicare uno spazio relativamente esaustivo.

Non ti sembra di essere eccessivamente ingeneroso nell'affermare che i buffoni mascherati sono per gli instupiditi da TV o Videogames? '

Attento a tacciare di stupidità ciò che non comprendi e quindi non ti piace, non è detto che chi legge il fumetto d'autore o d'arte ecc; sia necessariamente meno instupidito.

Se per fumetto artigianale intendi Dylan Dog o Martyn Mistere, ecc, siamo d'accordo che è un fenomeno significativo del nostro costume, anzi siamo convinti che sia tra i più

FRAMMENTI

Dopo venti anni di Uomo Ragno in Italia, dopo le innumerevoli letture, dopo averlo abbandonato e poi riscoperto, c'è molto poco da dire più di quello che è stato già detto. Indubbiamente la figura di Spider-man s'è andata evolvendo nel corso degli anni: dallo sfigatissimo topo di biblioteca creato da Stan Lee - figura alla quale non mancavano appigli drammatici, fino al fusto felicemente sposato con la splendida Mj dei giorni nostri. In questa evoluzione, snodatasi attraverso numerose tappe, il personaggio è "vissuto" con il lettore, ha diviso con lui le proprie ansie, le proprie paure i propri successi, innescando così un potentissimo meccanismo di identificazione, che ha decretato il successo. Ecco perché più di ogni altro Spider-man è il super-eroe legato

all'immaginazione e al ricordo, alle fantasie infantili di quelli che l'hanno conosciuto negli anni '70 e ai ricordi affettuosi di chi lo ha rispolverato oggi, negli anni '90. Ecco perché abbiamo pensato di celebrare i 20 anni dell'arrampicamuri in Italia chiedendo in giro un ricordo, un'immagine legata all'Ur. Vediamo cosa ci ha risposto:

Luigi Bernardi:

"L'antipatia che ho sempre provato per zia May non mi ha mai permesso di leggere con tranquillità le storie dell'Uomo Ragno. Che orribile donna! E poi io sono sempre stato (lo sono tuttora) un fan di

"Un peso invincibile trattiene a terra l'uomo ragno: la carcassa gigantesca di un macchinario del dottor Octopus lo inchioda a terra, lo crocifigge al pavimento del quartier Generale sottomarino del criminale. L'uomo ragno deve sollevare quel peso, deve liberarsi per portare a sua zia in fin di vita l'isotopo radioattivo che può salvarla.. L'uomo ragno è spacciato: nemmeno con la sua forza sovrumana può sperare di sollevare quel rudere d'acciaio. Non può farcela. Eppure , con uno sforzo inimmaginabile, riesce a liberarsi, a scagliare lontano la macchina, riesce - nonostante tutto a vincere. L'uomo ragno è la storia di un perdente che riesce, con la sola forza del suo coraggio e della sua intelligenza, a divenire un vincitore, nella vita e sul campo di battaglia, a diventare un eroe nonostante i dubbi, gli errori, i fallimenti.

Da parte di tutti noi timidi secchioni, con gli occhiali e senza, grazie, uomo ragno'.

M.M. Lupoi:

Devil. E chi ama la tragedia non riesce a sopportare più di tanto una commedia priva di sugo.

E dirò di più: i fans dell'Uomo Ragno cerco di tenerli il più lontano possibile da me.

Tranne mio figlio, ovviamente, che ha l'età giusta per apprezzare i saliscendi dell'arrampicamuri. Ahimé."

Luciano Secchi:

"Un'estate al mare in Toscana trovai delle pubblicazioni americane a me sconosciute (Spaider-man, fantastic four)? Le lessi e le trovai interessanti in quanto vi ea una nuova ottica del super-eroe, finalmente umanizzato. Tornato a Milano rintracciai l'agente della Marvel Comics che mi informò che Mondadori, che allora pubblicava superman e Batman, aveva opzionato tutta la produzione. Scaduta detta opzione acquistai i diritti scegliendo come leader l'Uomo Ragno perché era, a mio avviso, la top star di tutta la produzione. Le traduzioni dei primi sei albi di "Uomo Ragno" le ho fatte io per essere certo di mantenere quella linea umana tanto cara a Stan Lee."

Giuseppe Palumbo:

"Uomo Ragno? Mah.

Francamente gli ho sempre preferito gli altri super-eroi A livello emotivo...Boh, le uniche storie che mi ricordo sono quelle disegnate alla grande da Gil Kane o Johnnt Romita , quelle con Morbus o con la morte del Capitano Stact o, chiaramente, con la morte di Gwen...

Ahem, che stia diventando necrofilo? E ora? Continuo a preferirgli eroi più epici vedi Batman di F. Miller o Marshal Law di P. Mills e o'Neill o Ranxerox di Tamburo e Liberatore. Una cosa comunque, continuerà a tormentarmi: era più forte fui o Capitan America?"

Rinaldo Traini:

"L'esordio di Spider Men in Italia mi riporta ad anni difficili e travagliati. Ma fu anche la stagione stimolante delle prime 'lucche' e del rilancio del fumetto come forma moderna d'espressione. E fu un grande onore in quei tempi eroici ospitare ,in Italia Stan Lee che fu invitato d'onore al salone di Lucca".

Sebastiano Villella:

"Non ho molto amato da bambino la maggior parte dei super-eroi Marvel e Dc. C'erano comunque due super-eroi che mi affascinavano e che preferivo agli altri: Thor e L'Uomo Ragno. Chi conosce il mio lavoro sa quanto ho amato il mitico Martelluto che trovo splendidamente anacronistico. L'Uomo Ragno, al contrario, è così realistico e plausibile, ritagliato com'è sulla mediocrità dell'uomo comune. Da piccolo mi riusciva così facile identificarmi con i suoi problemi. Inoltre mi piaceva perché non era disegnato come un ammasso di muscoli, era troppo magro e piccolino. Era sempre incazzato, aveva la battuta pronta per ogni occasione e non amava il riuolo di giustiziere. Se poi provo a pensare all'Uomo Ragno come lettore adulto, mi sembra un riuscito condensato di vizi comportamentali: troppo spavaldo, arriogante ed esibizionistsa in ogni sua posa, spesso cinico o insofferente, incredibilmente attaccato al danaro e bisognoso di autoaffermazione. E' un personaggio incredibilmente attuale".

A cura di Giansalvatore Mecca e Andrea Silvestri

importanti e sul quale si è parlato troppo, e non sempre con qualità. Naturalmente arriverà anche il suo turno e magari riusciremo a trattenerlo per dire qualcosa di originale. Siamo convinti che le polemiche sono oziose se trascinate per i capelli, ma anche queste fanno parte della vita (eccome!) e come tutto bisogna sapere quando diventano davverro improduttive.

Un grazie per gli articoli che ti sono piaciuti. Come vedi, con il quaderno di L.C. dedicato agli Hernandez cerchiamo di portare all'attenzione cose meno note ma il cui valore si impone decisamente. Inoltre come avrai certamente notato L.C. ha subito un grosso cambiamento, purtroppo per una rivista trimestrale non è sempre facile proporre interventi tempestivi o trattare subito tutto. ma con il tempo e l'appoggio un tantino più propositivo di chi ci segue ci proponiamo di analizzare non solo il fumetto ma tutti i fenomeni connessi ai linguaggi dell'immagine.(M.L.)

Cari amici di LC,
ho deciso di scrivervi dopo aver acquistato il «mitico» numero 4/5, «mitico» perchè non è da tutti mettere in copertina il viso di uno dei personaggi che più amo, Margareta Luisa Chascarrillo, per gli amici Maggie. Non è da tutti, perché come anche gli altri personaggi di Love and Rockets non è molto nota al pubblico italiano. Una mossa degna di lode come lo è soprattutto lo special interno di 16 pagine! Mi ricordo ancora di quando acquistai il n. X della vostra rivista, e l'articolo che iniziava a pag. 42 fu uno dei motivi trainanti.

Per quanto i personaggi dotati di super potere siano figure puramente immaginarie, la loro collocazione all'interno di situazioni tipicamente umane immedesima ancor più il lettore, che è portato a pensare: "Se avessi dei super poteri, se riuscissi a potenziare in maniera incredibile i miei sensi, la mia vita sarebbe su per giù come quella...".

I fumetti supereroistici degli anni '50 mancano di questo realismo: nessun accenno politico, nessuna minoranza razziale e nessuna storia d'amore, tranne che a livello molto astratto e per lo più adolescenziale. Stan Lee era certo che un nuovo personaggio di successo avrebbe dovuto vivere delle avventure di più ampio respiro, collegate fra loro. Di conseguenza, si doveva prestare una particolare attenzione ad alcuni aspetti della vita dell'eroe, che non erano poi semplici dettagli: la residenza, i problemi personali (scuola, reddito) e vicende sentimentali. Al riguardo di queste ultime, per gli eroi adulti non sussistevano grossi problemi, infatti, il Comics Code non ammetteva divorzi,

AFFARI DI C

Nel corso delle sue innumerevoli avventure, Peter si è imbattuto in circa una dozzina di avvenenti signorine...

adulteri, aborti ed alcolismo; generalmente l'eroe sposava un altro eroe (Mr. Fantastic /Donna invisibile, Calabrone/ Wasp, Scarlet/Visione), oppure si immergeva a fondo nel proprio lavoro per evitare di affrontare un'impossibile storia d'amore con esseri non dotati di super poteri (Devil/Karen Page, Thor/Foster, La Cosa/Alicia, Iron Man/Potts). Tali situazioni risultavano credibili solamente per il lettore ordinario, poiché si trattava di ragazzini dai 12 ai 15 anni d'età. Ad ogni modo, però, il Comics Code, formì ai creatori de l'UOMO RAGNO una buona opportunità: la tendenza di Peter Parker, quindicenne studente modello, ad analizzare le proprie frustrazioni sessuali in hobbies (scienza, fotografia, ideare fluidi di ragnatela) colpì e si accordò con migliaia di giovani che in quegli anni cominciarono a suonare la chitarra e a farsi crescere i capelli o a sollevare pesi, in modo da raggiungere una buona posizione tra i loro compagni. Dove la riluttanza di Matt Murdock/Devil o di un Donald Blake/Thor nel cercare una donna sembrava pudibonda, le idealizzazioni di Peter Parker/Uomo Ragno erano normali.

Nel corso delle sue innumerevoli avventure, Peter si è imbattuto in circa una dozzina di avvenenti signorine, da MaryJane Watson a Felicia Hardy/ Black Cat, con intermezzi che vanno da un semplice bacio a Jean Grey/Marvel Girl (Marvel Team Up n. 4, in Italia su U.R. n. 120) alla relazione con Black Widow (Marvel Team Up. n. 84-85, in Italia su S.U.R. n. 35-36).

Ma tutto cominciò con Betty Brant. Il primo amore di Peter fu probabilmente il migliore, poiché Betty giovane e distinta segretaria di J.J. Jameson, editore del Bugle ed acerrimo nemico dell'arampicamuri - ha mostrato di avere una personalità variegata oltre che complessa; la morte del fratello (nel n° 11 di Amazing Spiderman, in Italia su U.R. n. 10), il suo conseguente trauma e la confusione sul 'misterioso' segreto di Peter, mostravano una donna intelligente che cercava cose normali dalla vita, ma che, per ragioni che non poteva - compren-

E' comunque un gran peccato che siano così pochi ad usufruire e soprattutto a capire questo gran capolavoro della cultura degli anni '80 e del fumetto «made in Usa» (ma attenzione perché L. & R. pulsa di una mentalità e di uno stile di vita completamente differente da quello bacchettone e superficiale del fumetto americano medio). Ho già scritto diverse volte a Comic Art per chiedere la sua pubblicazione o per difenderlo dagli attacchi ricevuti: un paio di lettere me le hanno pubblicate, anche se di fatto non è cambiato niente! E' passato esattamente un anno da quando abbiamo visto per l'ultima volta in Italia del materiale tratto da L. & R. Ormai l'invasione di materiale Nordamericano ha raggiunto punte allarmanti, ma la quantità non tiene il passo con la qualità, il più delle volte molto bassa. Per quanto ancora si dovrà sentire che gente come Claremont e Louise Simonson sono grandi sceneggiatori e che a Font dovrebbe essere "vietato" di disegnare? (Ma dico, siamo pazzi?) O, come scriveva Luigi Bernardi su Comic Art, che il fandom fumettistico nostrano sta cadendo nelle mani di neo fans inesperti che vedono solo John Byrne e Wolverine! E' per questi fatti che apprezzo la vostra rivista, finora unico baluardo dei cultori degli Hernandez e del buon fumetto in generale. Vorrei farvi una piccola proposta: perché non dedicare all'interno di LC una o due pagine a numero ad uno pseudo-club di amanti di «Love and Rockets», dove scambiare pareri ed idee ed insomma conoscerci?

Spero di non esser stato

● **Splendide Pin-Up di JOHN ROMITA, il disegnatore che meglio ha caratterizzato i personaggi della saga dell'Uomo Ragno**

dere, non riusciva a raggiungere. Il suo ripiegare su Ned Leeds (suo attuale marito) era plausibile vista la situazione con Peter, più volte impossibilitato a giustificare le proprie mancanze per via dell'identità segreta. Col passare degli anni il suo personaggio non è mai diventato uno stereotipo, al contrario si è continuamente arricchito di ulteriori aspetti psicologici.

L'altra passione di Peter, durante il liceo, fu Liz Allen. Liz appare sin dal primo numero insieme a Flash Thompson ed a un gruppo di giovinastri che si prendevano gioco di Peter "testa d'uovo", ma in breve tempo finì col prendere le sue difese in più occasioni e col rimproverare Flash. Col passare dei numeri l'attrazione aumenta e nel n. 17 di A.S (in Italia U.R. n. 13) la ragazza, trascinata da Peter ad una festa entra in competizione con Betty. Il momento più alto di Liz comunque coincide con il giorno del diploma (A.S. n. 28, in Italia U.R. n. 22); quando deciderà di lasciarsi alle spalle la sua immagine frivola e di prendere le distanze sia da Peter (che si era già lasciato con Betty, sia da Flash, suo ragazzo ufficiale durante gli anni del liceo). Sembrava un vero e proprio addio dalle pagine di A.S. ma in futuro Liz avrà modo di ritornare ed installarsi saldamente nel cast degli amici di Peter (attualmente è sposata con Harry Osborne, altro personaggio importante della saga dell'Uomo Ragno). Intanto, mentre Peter si "divideva" tra Betty e Liz, il suo creatore Stan Lee sviluppava per ben 30 numeri un subplot teso ad introdurre il nuovo, misteriosissimo personaggio, di Mary Jane.

Ma prima ancora di fare la sua conoscenza (che avverà nel n. 42 di A.S , in Italia su U.R. n. 35) Peter incontra Gwendolin Stacy (sul n. 31 Di A.S. in Italia su U.R. n. 35) bellissima e civettuola, che perde circa mezzo numero cercando di essere gentile con Peter, il quale stanco e preoccupato per la salute dell'amatissima zia Mary, la ignora. Questo, unito al fatto di averlo visto fuggire di fronte al pericolo (Peter doveva cambiarsi in Uomo Ragno) sviluppa in lei un sentimento contrastante di attrazione fisica/odio. La situazione rimane stazionaria per alcuni numeri finché, poco dopo, l'apparizione di Mary Jane scatena tra le due una forte rivalità (nel n. 44 di A.S., in Italia su U.R. n. 38). Dopo un breve periodo in cui Peter esce insieme a Mary Jane, una rossa al fulmicotone della quale il nostro arrampicamuri è completamente stregato, e Gwen si "divide" con poca convinzione tra Flash ed Harry, il buon Stan rimescola le carte riavvicinando Peter e Gwen, più posata e sentimentale della superficiale MJ, alla quale affianca Harry. Stan introduce nel plot anche il padre di Gwen il Capitano Stacy, che arricchì la trama di nuove situazioni. Sebbene Peter e Gwen facciano ormai coppia fissa la loro relazione è, come al solito, altalenante, complice suo malgrado anche il povero Flash, il quale cercando di aiutare la coppia ad andare avanti, viene accusato da Peter di "soffiargli la ragazza". Questo è un periodo nel quale Peter deve risolvere i molti conflitti interiori che la sua doppia identità gli procura. Ma Lee cambia ancora gli eventi facendo uccidere il Capitano Stacy (su A.S. n. 90, U.R. n. 21) e rendendo Gwen un personaggio al- tamente dram- matico. Sprofondata nel ruolo dell'orfana afflitta, Gwen perde molto del suo slancio, e diviene l'ombra della studentessa risoluta e sicura di sé degli inizi, cadendo nella sindrome ingenua di 'cosa non va col mio Petey", che Betty Brant era riuscita ad evitare. Inoltre Gwen ritiene responsabile l'Uomo Ragno della morte del padre e questo non facilita certo la vita a Peter. I due si separano momentaneamente solo per riunirsi qualche

troppo invadente, ma purtroppo l'ardore non è facile da controllare. Au revoir.

Maurizio Ricci

Caro Maurizio, grazie per i complimenti, ci fanno sentire sempre bene. I tuoi gusti sono pienamente condivisi dallo staff di L.C. Per quanto riguarda il dedicare un paio di pagine ad uno pseudoclub di amanti di Love e Rockets non è operazione che si discosta un pò dai propositi della rivista, soprattutto per l'endemica mancanza di spazio.
Piuttosto saremo felici di poter pubblicare l'indirizzo di coloro che desiderano contattare chi ha le stesse preferenze, favorendo, gli scambi e la creazione di club. In ogni caso L.C. rimane aperta agli interventi interessanti. (M.L.)

In breve: risposta alla lettera di Riccardo Straeuzzi

Caro Riccardo,
al di là dei singoli commenti che fai riguardo le due opere incriminate hai commesso un grosso errore di valutazione paragonando due recensioni scritte da due persone diverse, con gusti diversi e senso critico diverso. Anche se Angel Dark e Dark Knight hanno ottenuto lo stesso risultato in stellette ciò non significa che LC consideri entrambi "alla pari", poichè ogni singolo autore è responsabile del proprio giudizio e solo di quello. Fatta questa doverosa premessa passo a rispondere ai tuo giudizi. Iniziamo con Angel Dark, per il quale secondo il tuo parere abbiamo peccato in generosità. Il giudizio di Michele Murino è stato a

Peter e Gwen si separano momentaneamente solo per riunirsi qualche tempo dopo, continuando tra alti e bassi per molto tempo. Gwen diviene sempre più un personaggio lacrimevole, ma adorabile nel suo esasperato sentimentalismo...

tempo dopo, continuando tra alti e bassi per molto tempo. Gwen diviene però sempre più un personaggio lacrimevole (ma adorabile nel suo esasperato sentimentalismo), in contrapposizione a Mary Jane che nelle sue frequenti comparse è sempre fin troppo spumeggiante; così Gerry Conway, subentrato a Stan Lee, dopo una breve parentesi di Roy Thomas sulle pagine di A.S., preferì eliminarla facendola uccidere dal malefico Goblin, il nemico maggiormente pericoloso dell'arrampicamuri (sicuramente il più controverso ed il più suggestivo), riempendo così le storie dell'Uomo Ragno, di un pathos mai visto prima in un albo dei super eroi. La morte di Gwen ha costituito l'apice di questa lunghissima saga opera che si dipanava ormai da tempo immemore: ora si doveva ricominciare da capo, ricostruire attorno a Peter una nuova vita.

La morte di Gwen sembra maturare perfino Mary Jane che cerca di consolare un Peter Parker quanto mai affranto e cinico: fra i due ha così inizio una serie di abbandoni e riappacificazioni, dove emerge tutta la loro insicurezza nell'affrontare una vera storia d'amore. Dopo mille ripensamenti Peter chiede a MJ di sposarlo (A.S. n. 182, U.R. n. 266) con l'unico risultato di risvegliare apparentemente il suo spirito d'indipendenza (e la sua paura per un legame fisso). Gli eventi precipitano decisamente con il ritorno di betty Brant, intenzionata a rimettersi con Peter, dopo una crisi matrimoniale. Il fragile triangolo Peter/Mary Jane/Betty si frantuma completamente (nel n. 139 di A.S., SUR n. 19), allorché Mary Jane esasperata

dai continui ritorni di Peter (una storia che fatidicamente si ripete) decide di lasciarlo per l'ennesima vola, mentre anche Betty seguirà il marito, tornato in scena impovvisamente, geloso e violento. Per Peter rimasto ancora una volta solo, è l'inizio di una lunga serie di conoscenze sentimentali presto dimenticate, da Cissy Ironwood, bella e sciocchina, apparsa per pochi numeri, a Marcy Kane, assistente universitaria, intelligente ed ambiziosa (Spectacular Spiderman, n. 32 , SUR n. 27) , Glory Grant , unica ragazza di colore, fino a Debra Whiman (SS n. 36, SUR n. 31). Debra è segretaria al dipartimento di scienze ed è ad intervalli "amica" di Peter. E' una ragazza timida ed insicura e non l'aiuta di certo il fatto che quasi ogni volta che lei e Peter escono insieme, lui deve fuggire misteriosamente, piantandola continuamente in asso.

Debra è un pò la versione femminile del vecchio Peter Parker, ingenua e semplice, che cerca l'idillio pur avendone paura. Pur provando una forte attrazione per Peter, finisce anche lei per ripiegare senza troppa convinzione su Biff Rifkin, mentre Peter ritorna momentaneamente da Marcy. Questa per lui è, però, una sorta di diversivo, con lei Peter ha molte cose in comune, in particolar modo, gli interessi scientifici, ma non esiste un particolare legame amoroso; d'altronde i loro caratteri sono troppo diversi per poter avere un seguito.

In questa altalena tra Marcy e Debra si inserisce un personaggio atipico quale Black Cat, che entra nella vita romantica dell'UR in un periodo come abbiamo visto molto difficile, sentimentalmente parlando.

Peter sta pensando se riuscirà mai a trovare la donna giusta capace di condividerne il segreto ed ecco arrivare Felicia Hardy/Black Cat, la quale non solo si innamora di lui come Uomo Ragno, ma addirittura potrebbe condividerne, se lui volesse, la vita avventurosa. Ipotesi esotica, ma altamente improbabile. In fondo Peter è un ragazzo molto comune, con i piedi per terra (quando non svolazza per i cieli in tenuta da Uomo Ragno) e Felicia, nonostante ripeta di voler rigare dritto, rimane sempre un'inguaribile ladra, la qual cosa va contro tutti i princìpi di Peter.

Dopo un brevissimo intermezzo con Amy Powell, una top model che cerca di far ingelosire, per mezzo di Peter, Lance Bannon, suo collega e rivale come fotografo al Bugle, assistiamo infine al grosso ed insospettato ritorno di Mary Jane. La nostra rossa confessa a Peter di conoscere da anni il segreto sull'identità segreta dell'Uomo Ragno e di come questo fatto, unito ai fallimenti matrimoniali dei propri genitori e della sorella, l'avessero sempre allontanata dalla ricerca di un rapporto stabile.

Tuttavia dopo altri, innumerevoli, ripensamenti, Peter e Mary Jane sorprendendo tutti, arrivano finalmene a sposarsi, chiudendo definitivamente un lungo capitolo dell'esistenza di Peter Parker ed aprendone un altro non meno suggestivo e carico di nuovi significati.

Liberamente tratto da "The many loves of Spiderman", FantaCo n. 5
Si ringraziano per la collaborazione Gianluca Cormani e Simona Todaro.

mio parere equilibrato. trattandosi di un primo numero di una serie abbastanza misteriosa ed essendo oltretutto il nuovo parte di Max Bunker, uno scrittore che da tempo non sta vivendo un periodo dei più fertili il nostro recensore ha optato per un "sei di stima" in attesa che sulla serie in questione si possa operare in futuro con maggiore obiettività. Infine respingo fermamente tutte le accuse rivolte al giovanissimo Nizzoli, che già su Alan Ford ha dimostrato di avere numeri interessanti. I giovani, soprattutto se promettenti, vanno aiutati ed incoraggiati, almeno questo è il parere del sottoscritto. Ed ora arriviamo al BATMAN di Frank Miller, attorno al quale si è fatto un chiasso incredibile, si sono spesi tantissimi soldi, si è scomodato addirittura il MITO. Il nocciolo della mia recensione era in definitiva questo: dopo l'incredibile sfuriata, dopo la super-batmania che come ogni novità in tempi di carestie ha finito col contagiarci un pò tutti. cosa ci è veramente rimasto di questo attempato, paranoico mascherato? Cosa significa per noi, perchè ci "scaldiamo" così tanto per un personaggio che è così lontano (meno male) dalla nostra mentalità, dalla nostra cultura? Perchè subiamo il fascino di ogni americanata importata? Perchè ci lasciamo sempre sedurre dal pomposo, dal faraonico, dal kitsch e finiamo con lo snobbare prodotti magari meno vistosi ma sicuramente più validi ed intelligenti? Miller, confezionando per un vecchio super eroe in disuso (Batman a quei tempi non vendeva granchè) un drammone di stampo classico tipo d'Odissea

"Immagini di corpi avvolti in abiti attillati si susseguono sospese sui cartelloni pubblicitari, affisse sui muri ammiccando sguardi allusivi agli occhi dei passanti frettolosi. Visi persuasivi ai prodotti di bellezza, corpi levigati e perfettamente abbronzati, sguardi alla matita super ciglia...il tutto si trasforma in un cocktail sensuale e caldamente erotico fatto di taciti bisbigli... "Compra!!! E sarai come me!!"..

E' il miraggio della seduzione che subdolamente si insinua nelle case dove sono pronte a riceverlo milioni di massaie. Ma è anche il messaggio che arriva ai cap'ufficio ed ai semplici impiegati...

Sedurre ed affascinare;

Migliaia di modelle e modelli dal viso stereotipato a cui tutti vorrebbero assomigliare, secondo i canoni delle ultime tendenze alla moda, vengono usati per permettere che ad essi un pubblico di gente normale possa identificarsi; e come, se non usando ciò che da sempre è alla base della divisione e subordinazione dei ruoli, e cioé il richiamo sessuale?

"Apparire ed essere sempre più "splendenti"! Non è forse questo il fine per cui vengono investiti tanti soldi in cosmetici, abiti e gioielli? Il messaggio della seduzione diviene sempre più

DOLLS

Chi ha incastrato la donna oggetto?

di Pogo

Immagini di corpi avvolti in abiti attillati si susseguono sospese sui cartelloni pubblicitari ammiccando sguardi allusivi agli occhi dei passanti frettolosi...

intenso, banalizzando le caratteristiche individuali per rispondere a quei princìpi vuoti e ridicoli dell'essere attraente, nelle ricerca di quei prodotti che possano far diventare come tutte le immagini che riempiono le riviste di bellezza: affascinanti, seducenti e piacenti oggetti da ammirare!! (Angela Valcavi: "Erox", AMEN this is religgion n. 2)

Per quanto l'emancipazione sociale femminile abbia percorso negli ultimi anni passi importantissimi, nell'ambito dei mass media non è cambiato granché: l'immagine della donna assume sempre il valore di un sex symbol. Il mondo della moda, lo spettacolo, la pubblicità si servono sempre dell'immagine femminile per attirare l'attenzione del grosso pubblico verso il prodotto reclamizzato, come sintetizzato energicamente da Angela Valcavi sulla sua bella rivista AMEN, qualche anno fa.

Il mondo dei comics, contrariamente al cinema, ha spesso proposto una visione unilaterale dell'universo, poiché da sempre si è indirizzato verso un pubblico giovanile di sesso prevalentemente maschile. Sia le strisce dei quotidiani, che gli albi popolari di avventura, si sono sempre posti come veicolo di evasione e divertimento per i ragazzi maschi, proponendo loro dei modelli di vita se non da imitare almeno da sognare. Alle ragazze, tranne rare eccezioni i fumetti popolari non si sono mai rivolti, salvo quando si proponevano come alternativa al fotoromanzo, del quale ne ricalcavano pedissequamente gli schemi. Anche nell'ambito della produzione d'autore gli esempi di fumetti

● **Illustrazione di OLIVIA DE BERARDINIS**

cercando di ridare un pò di tempra a questo Ulisse-Punitore e di aumentargli l'audience.
Gli ingredienti che ha usato sono i soliti di sempre: sesso libero, violenza incontrollata. Ormai tutto il fumetto popolarè americano basa il plot su questo melange apocalittico-ossessivo fatto di assassini, perversi, maniaci, drogati, emarginati, tra i quali si trova ad agire il super eroe moderno completamente incapace di fronteggiare questo mondo esasperantamente violento, eppure vincente, non si sa per mezzo di quale aiuto divino.
Reputi Dark Knight un capolavoro? Spiacente, ma vado controcorrente considerando infatti il 'nostro' un libro piacevole, assai meno impegnato di quanto ci si ostini a voler far credere, comunque troppo "legato" all'industria culturale americana per poter tener testa ad altri, spesso misconosciuti, capolavori di sensibilità e di innocenza. Un esempio per tutti. Art Spiegelman ed il suo MAUS, a testimonianza che il fumetto americano, così legato ad esigenze di mercato, può anche essere poesia. (A.F.)

Che Horror!

Tale esclamazione titola un articolo di otto pagine a firma di Roberto Cotroneo sull'Espresso del 26.8.90. Tale, se mi consentite, è stata la mia decisa considerazione dopo aver letto l'articolo.
Dapprima avevo stimato che non valesse la pena segnalarlo, pensando che alla malafede di certo giornalismo sensazionalisti-

Essere sempre più splendenti! Non per questo che vengono investiti tanti soldi in cosmetici, abiti e gioielli?

indirizzati verso un pubblico indifferenziato riguardo al sesso sono stati rarissimi, da qui la proverbiale indifferenza del pubblico femminile verso i comics che ancor oggi vengono acquistati e letti da un pubblico di larga maggioranza maschile. In Europa e principalmente in Italia, tale situazione si è aggravata ulteriormente con il progressivo scemare di quei pochi ma interessanti segnali di "apertura", derivanti dai movimenti rivoluzionari del '68 e del '77 (chi si ricorda più di riviste come "Ah Nanà"?). Durante la VI fiera del Fumetto, tenutasi a Napoli nell'ottobre scorso, abbiamo avuto modo di sorvolare con Rinaldo Traini, responsabile della Comic Art, lo spinoso problema (vedi "VI Fiera del Fumetto: la Rivoluzione a strisce" su LC n. 3); dico con rammarico "sorvolare" perché l'argomento mi sembra oltremodo interessante e merita delle riflessioni e soprattutto una presa di posizione molto seria di quanto fatto finora, dagli addetti ai lavori. Dopo aver dissertato generalmente sul problema, alla specifica domanda del sottoscritto: "Non crede che questa enorme sproporzione fra il pubblico femminile e quello maschile dipenda dal fatto che le donne non riescono assolutamente ad identificarsi con i personaggi dei fumetti?", il Traini ha risposto evasivamente facendo leva su una difficile tradizione (quella del fumetto come giornale per ragazzi maschi, appunto) da superare. Sarà pur vero, sig. Traini, che questa tradizione 'pesa' in maniera negativa, ma è altrettanto vero che, per una ragazza che volesse avventurarsi nel mondo dei comics, è oltremodo difficile riuscire a trovare attualmente personaggi in cui potersi identificare, personaggi di un certo realismo, di una certa veridicità, personaggi attraverso i quali gioire, soffrire, provare in definitiva delle emozioni. In tutta franchezza, sig. Traini, il fumetto italiano cosa offre ad una ragazza moderna? Storie create e realizzate da un uomo appositamente per essere usu-

● Nell'illustrazione pubblicitaria la figura femminile è spesso vista solamente come sex-symbol. Qui sopra una famosa Pin-Up di H. SORAYAMA

fruite da un altro uomo; e cosa ci si propone di fare? Niente, tant'è vero che su "DYLAN DOG" il maggior successo degli ultimi tempi, la ragazza di turno appare semplicemente per andare a letto con il protagonista che sembra riscuotere più fascino di quel Tom Cruise recentemente considerato dalle donne americane come l'uomo più sexy del mondo! In Italia a parte le pubblicazioni umoristiche la produzione si basa prevalentemente sul genere avventuroso, con la conseguente e stereotipata esaltazione dell'uomo, d'origine mitologica. Quando Traini parla di un doveroso repeschage dell'elemento sentimentale, del melodramma, rende ancor più oleografico l'immaginario femminile restringendolo unicamnte al genere lacrimoso dei fotoromanzi rosa. Come se l'avventura, il giallo, la family strip, ma anche il western non possano essere filtrati attraverso gli occhi di una donna! E' anche, probabilmente, una questione di generazioni: Gianluigi Bonelli ha sentenziato per decenni la mancanza di spessore psicologico della donna nell'epoca western e, difatti, le rare volte che ha introdotto un personaggio femminile su Tex, è ricorso a stereotipi obsoleti (la "cattiva" l'"ingenua", oppure a personaggi asessuati come la "madre" o la "figlia") che potevano esistere fino a trent'anni fa, ma che attualmente sono ridicoli; mentre invece il giovane e bravo Berardi mostrava nel suo Ken Parker che le donne giù nell'Ovest esistevano, ed avevano in realtà un ruolo nient'affatto marginale (si pensi ad esempio il personaggio di Adah, attorno al quale ruota un numero intero di Ken Parker).

Se una ragazza va a cinema, a teatro, si interessa di musica, va ad assistere ad una partita di calcio (in questi ultimi anni il pubblico femminile negli stadi è incrementato notevolmente, eppure questo sport ha una tradizione prettamente maschile, o sbaglio?), ma non legge fumetti ci dovrà pur essere una ragione di fondo che vada al di là della semplice tradizione. Avete mai riflettuto poi sul fatto che Valentina ed il suo autore, Guido Crepax, sono molto apprezzati dal pubblico femminile; Credo che le donne si sentano rappresentate dai disegni dell'autore milanese, uno dei pochi a "narrare" una storia sotto un'ottica femminile, oserei addirittura dire che anche il suo segno grafico è un segno "al femminile", per i tratti continuamente spezzati e poi ripresi, per i suoi sfumati...

In Valentina convivono e talvolta si scontrano una personalità e degli ideali tipicamente femminili con dei residui d'immaginario maschile che ogni donna porta con sé. Anche i personaggi di Hugo Pratt, da Pandora a Bocca Dorata, sono complessi e ricchi di fascino, mentre altri invece, come la Petra Cherie di Attilio Micheluzzi risentono ancora troppo dell'immaginario maschile per risultare pienamente convincenti. Altri ancora, ed è pur troppo la stragrande maggioranza, propongono nei loro fumetti un universo a senso unico, sempre più povero e sempre meno ispirato, i cui personaggi sono ancora oggi ricalcati su figure mitiche, quanto mai inadatte a rappresentare degnamente la realtà che ci circonda.

co bisogna farci il callo, ma riflettendoci mi è sembrato necessario fare almeno una breve considerazione.
Ciò che mi ha spinto a scrivere non è stata la sottile delusione che in qualche caso sopravviene quando ci si rende conto della ristrettezza di pubblico delle nostre pur generose riviste per appassionati, in contrasto con i messaggi che qualche redattore prezzolato, con una colossale dose di pregiudizio e malafede, lancia ad un pubblico vastissimo seminando sottili ed inquietanti considerazioni al limite della falsità.
Leggere su uno dei più noti settimanali di cultura e politica, che: "Sangue, violenza, incubi: questi gli ingredienti di un nuovo filone di fumetti prediletto dai ragazzini italiani. Un affare da miliardi in piena espansione. Ecco un viaggio dettagliato in un genere di letture che produce angosce e apre un interrogativo: non si sta davvero esagerando?". Può essere segno di qualcosa realmente più profonda e pericolosa, ma non solo nel senso inteso dall'estensore dell'articolo.
Non sono infatti tanto colpito dal pettegolezzo sullo splatter, sui ragazzini che se ne nutrono (individui dai 14 ai 23 anni, ragazzini?), all'affermazione (riportata più volte a a lettere chiare) che le case editrici ricavano fior di miliardi (?!), dall'aver lasciato intendere che i redattori sono biechi e sconsiderati (un classico), dall'aver esagerato i toni goliardici delle riviste e stravolto situazioni e personaggi come Dylan Dog (non mancando di sottolineare particolari irrivelanti come "in passato sembra essere stato un alcolizzato) rilevando ironicamente che c'è

PORTFOLIO

LINEACHIARA vi presenta sei tipi di donne da amare attraverso illustrazioni, "senza modelle e senza riferimento fotografico", di Arturo Picca

DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI...

odore di cultura perché viene citato perfino Joyce e via di questo passo.
Personalmente non sono amante delle scene violente e credo che il genere non sia particolarmente educativo, ma se si ha intenzione di parlare è quanto meno corretto comprendere il fenomeno senza nascondersi, dietro a giudizi di psicologi, ostentando un ambiguo coraggio delle proprie opinioni.
Ognuno ha il diritto di affermare che esplosioni di visceri non sono di particolare gradimento, ma poi schiaffare in copertina la bella di turno del mostro (illustrazione di Boris Vallejo), nutrire l'articolo di scene sanguinolenti, con pochi tocchi di sociologismo paternalistico, trovare spiegazioni nell'angusta realtà sociale dei giovani, è quanto meno infido e fuorviante.
Non è difesa dello Splatter la mia, non è il caso di tentare qui spiegazioni del fenomeno che va analizzato e interpretato in una prospettiva temporale e sociale più ampia.
Ne vengo al punto.
Quello che mi preoccupa è che l'hard horror diventi ben presto il capro espiatorio di problemi e situazioni sociali di cui è solo un sintomo evidente ma non la causa. Ciò che avverto è il rischio di una strumentalizzazione dell'evento che si presenta come ideale per i benpensanti che preferiscono trovare risposte facili per continuare a perseverare in altri generi di errori.
Rammentando ciò che succedeva nell'America maccartista, spero che il rischio non vada sottovalutato.
Dallo splatter infatti se ne fa un gran pubblicare e parlare, ma nessun credo, si

VERA

Anni - 23; Stato Civile - nubile; Statura - 1,70; Occhi - Castani; Capelli - Castani
Ironica e arrabbiata sono le sue espressioni più comuni. Sopggetto da evitare a tutti i costi nei momenti di nervosismo, anche nei periodi tranquilli ben pochi riescono a superare la prima mezz'ora dalla sua conoscenza. Però (bisogna dirlo) dopo quei trenta minuti mette in mostra doti rare quali capacità di analisi, iniziativa e partecipazione umana. Per questo i suoi conoscenti si dividono in due gruppi: quelli che tentano di evitarla e quelli che tentano di avvicinarla.

ALESSIA

Anni - 22; Stato civile - Nubile ; Occhi - castani; Capelli - Castani
Vita costellata da dispiaceri sentimentali. Vaporosa come i suoi vestiti compare e scompare dalla scena senza preavviso. Il suo terrore sono i discorsi impegnati. "E' troppo buona!", dicono le amiche. "Non ha un briciolo di carattere" dice qualcun altro. Insomma, sembra uscita da un libro Harmony

MARTINA

Anni - 19; Stato civile - Coniugata; Statura - 1,60; Occhi - Neri; Capelli - Neri

Sguardo e lingua taglienti, corpo morbido appena sovrappeso. Non ammette, non tollera, ma la terrorizza la possibilità di scoppiare a piangere davanti a tutti. Il suo peggior difetto: si lascia imbrogliare come una bambina dai tipi peggiori. Solo in loro compagnia diventa dolce e remissiva, ma dopo qualche tempo si accorge dell'errore. Non per niente è già sposata e separata.

è ancora realmente impegnato per capire che cosa stia accadendo quali i segni del trapasso generazionale che investe i giovani.
Ieri (scrivo il 4 settembre) tre ragazzi sudtirolesi di Prato allo Stelvio (BZ), poco più che ventenni si sono suicidati con le esalazioni dei gas di scarico della Lancia Delta nella quale si erano sigillati. Hanno lasciato un biglietto "Adesso siamo liberi dalla sofferenza di vivere".
La televisione e i quotidiani hanno dichiarato che i ragazzi facevano gruppo a se, non partecipavano alle numerose organizzazioni e associazioni del piccolo paese (credo circa trenta, dagli alpini alla Croce Rossa, ai circoli sportivi). Gli inquirenti hanno imputato alla noia della quotidianità (probabilmente uno dei mostri più angosciosi) la decisione del terribile gesto, ma come spesso accade in questi casi, sembra una risposta che (ai vivi) risulta poco convincente.
Non si è fatto a meno però di osservare che i tre ragazzi leggevano fumetti horror o che in giornata avevano visto due filmetti comprati nella vicina Svizzera (Satanik - La guerra dei Jackson). Io penso che non sia stato il fumetto o la passione per l'horror a farli suicidare, ma credo che le basse strumentalizzazioni e l'untoso perbenismo siano proprio tra quelle cose che fanno orrore ai ragazzi e molto più dei finti sgozzamenti.

Michele Loffredo

LIDIA

Anni - 28; Stato civile - Coniugata; Statura - 1,58; Occhi - Verdi; Capelli - Biondi

Dieta, tinture, ciglia finte, tacchi, scollature, calze, fard, bracciali, rossetto, orecchini, lacca, smalto, ceretta: questi e tanti altri sono i particolari che riempiono la sua vita e che solo un'esperienza pluriennale, riesce a far convivere insieme. Solo gli occhiali, che lei pure dovrebbe portare, rimangono fuori da questo turbinio. Di lei si potrebbe pensare che cerca marito, e invece già ce l'ha: bello, ricco ed intelligente.

SARA

Anni - 25; Stato civile - nubile; Statura - 1,68; Occhi - Neri; Capelli - Neri

Mangia poco, esce poco, parla poco. Evita ritrovi e comitive, manca sempre agli appuntamenti e quando passano a chiamarla si fa negare. Né uomini, né amici, né parenti sembrano far parte del suo universo, ma qualcuno dice di averla vista uscire in piena notte....

LUCIANA

Anni - 27; Stato civile - Coniugata; Statura - 1,68; Occhi - neri; Capelli - neri

Morbida e slanciata, dolce e aggressiva, ama la sua casa ma sogna la grande vita. E questo contrasto l'affatica, le rovina l'espressione del viso e le spegne la lucentezza degli occhi. Insomma, la sua è una piccola tragedia interna che continua ininterrotta giorno e notte senza che il marito si accorga di niente.

Gap da informazione eccessiva

Gli studiosi di psicologia delle comunicazioni di massa hanno elaborato in tempi relativamente recenti un'interessante teoria secondo la quale l'eccesso di informazione derivata dai mass media provocherebbe una sorta di regresso culturale dovuto all'oggettiva incapacità da parte del cervello di riorganizzare gli eccessivi dati pervenutigli. Evidentemente i redattori della fanzine "glamazonia" devono soffrire di un certo "sovraccarico cerebrale" vista la difficoltà di approccio che tali elementi dimostrano nei confronti di un testo scritto o disegnato che sia.

Questi ragazzi, infatti, dopo aver letto il mio articolo "Critic nausea, l'incapacità di guardare oltre" si sono presi la briga di scrivere e pubblicare una solenne filippica in cui sia Antonio Florio che io venivamo tacciati di snobismo e di presunzione intellettuale sfruttando, a tale scopo, stralci del mio "pezzo" completamente slegati dal loro contesto originario, frasi tratte da una recensione di Antonio riguardante un'opera sola di Crepax (Bianca 2) e tirandosi un paio di insulti gratuiti e banali. Non solo! Non si sono nemmeno curati di giustificare in maniera corretta tale "attacco" non preoccupandosi assolutamente (era il minimo che si potesse fare) di proporre un loro punto di vista, alternativo al nostro. Uno scatto d'ira quanto mai inutile e stupido, insomma, accompagnato dai soliti luoghi comuni sulla pallosità dell'opera omnia dell'autore di Valentina e dai

Qualcuno con una vocina stridula mi dice che vogliono che faccia un provino per il personaggio di questo film ("Viale del Tramonto" n.d.r.). Un provino per una parte in un film? Io? Un provino? Ero disgustata. Mai fatto un provino in vita mia... Dissi a Mr. Wilder che mai, mai, lo avrei fatto. Poi mi telefonò il caro George Cukor. Oh, è così persuasivo, lui farebbe scendere gli uccelli dagli alberi".

(Da "B. Wilder in Hollywood" di M. Zolotow, W. H. Allen - London 1977).

Una dichiarazione illustre, che forse solo la grande Gloria Swanson poteva fare. La Swanson è stata una delle prime celebri dive del muto, simbolo del primo significativo "passaggio" della storia del cinema: l'avvento del sonoro "Queen Kelly" (1928) di Erich Von Stroheim, interpretato dalla Swanson rimane incompiuto, mentre "Il cantante di Jazz" di Jolson imperversa e subisce: il muto è morto! Viva il sonoro!

STAR '90

di Fabio Maiello

La dichiarazione iniziale simboleggia il classico "capriccio divistico" che solo le grandi attrici potevano permettersi un tempo, quando il cinema era rappresentato ancora nei sogni delle masse dall'eterna immagine del divo; e nello stesso tempo la consapevolezza dell'immortalità del volto nonostante il cinema sia cambiato e con lui i metodi di lavoro ed i registi.

Ventidue anni dopo la Swanson e Von Strohein si incontrano nuovamente, questa volta insieme ad altri due pionieri del muto, quali Buster Keaton e Cecil B. De Mille, per essere testimoni di un nuovo storico "passaggio".

E' il 1950, Billy Wilder (esule austriaco trapiantato negli USA) celebra il suffragio: è l'anno di "Viale del Tramonto". La villa dell'ex diva Norma

soliti pregiudizi da pseudo-anticonformisti sulla presunta "pretenziosità" di un linguaggio un po' più ricercato nell'impostazione dello scritto.

Incapacità di capire l'intento provocatorio di una frase, incapacità di soffermarsi un po' più a lungo su di una proposizione valutandola correttamente: me la prendo con l'impostazione sbagliata di molte fanzine e loro capiscono che schifo le fanzine, scrivo che è ora che la "critica non ufficiale", presente nelle riviste per appassionati, maturi per poi elevarsi ad un grado più alto e loro dicono che sparo cazzate! Mah! Bisogna accostarsi alle cose con minore superficialità non lasciandosi trascinare dalla prima impressione.

Il lettore Flavio Garlaschi, in una lettera pubblicata sullo scorso numero di LC si lasciava andare ad affermazioni e muoveva critiche che mi hanno lasciato un po' perplesso Il nostro simpatico amico rilevava nella nostra rivista "una diffusa e pericolosa voglia di polemica con tutti e tutto" nonché qualche "accenno d'ira" ovvero proprio ciò che fin dagli esordi ci siamo proposti di evitare.

La nostra verve polemica cerca di non essere mai fine a se stessa poiché la "lettera aperta" al Burattini, il "non-ringraziamento" a Fulvia Serra e lo stesso "Critic-Nausea" (cito gli esempi più significativi) nascono da precise valutazioni obiettive tese anche ad evitare "cadute di tono" del discorso.

"Ma allora leggetevi Blek Macigno" era una frase dettata da una constatazione di fatto: "Stray Toaster" è un'opera che necessita, per poter essere apprezzata, di un salto, di un superamento,

Desmond (Gloria Swanson), nel Sunset Boulevard, è un tempio degli dei dove i fantasmi di celluloide albergano· la recita si confonde con la realtà e viceversa, mentre la morte del vecchio cinema aleggia invisibile.

Norma Desmond (il cinema che fu) e Joe Gillis, il giovane sceneggiatore interpretato da William Holden (il nuovo cinema), dove una breve convivenza si affrontano. Le folli manie dell'ex diva opprimono sempre più Gillis, e, quando lui deciderà di andarsene definitivamente lei lo ucciderà. Quest'ultimo atto rappresenta lo spasmo di una generazione e di un cinema che non vuole morire ma che nello stesso tempo è consapevole dell'obbligatorio "transito"

Le star di oggi, frutto del definitivo "passaggio" non sono più vittime dell'ormai estinto studio system e godono, anzi, di una tale autonomia che le permette loro, talvolta, di selezionare i soggetti preferiti e magari anche di comprarli e di interpretarli a loro piacimento, senza dover necessariamente dirigere il film. Le caratteristiche degli attori e delle attrici di questi ultimi anni sono più o meno le stesse: simpatici, carini, ma vuoti, oppure di un intelligenza deviata, perversa. E' il veicolo pubblicitario che per fini esclusivamente commerciali sfrutta in molti casi il "personaggio" per alimentare l'immagine negativa dell'attore. L'essere depravato, alcolizzato o drogato fornisce paradossalmente il corpo-attore di quel quid vincente che - in contrapposizione alle facce d'angelo - lo rende appetibile ad una larga fascia di giovani..

Di certo un Errol Flynn non si sarebbe mai sognato di sfruttare il proprio alcolismo per consolidare il suo successo, né tanto meno Rock Hudson con la sua tendenza all'omossesualità. Sono assenti insomma la maggior parte delle sfaccettature della personalità che hanno reso

E' dal 1986 che la Basinger ha cercato invano di sfuggire al ruolo di sex-symbol impressole dal film "Nove settimane e mezzo", che nell'ambito della sua carriera va considerato in tutti i casi un film di transizione

celebri gli illustri predecessori.

Fra trent'anni ci si ricorderà di un De Niro quanto di un Bogart, di Al Pacino quanto di Burt Lancaster, di Maryl Streep quanto Greta Garbo, tanto per citare gli esempi più eclatanti, magari conserveremo intatta l'immagine positiva di bravi attori sicuramente agevolati dall'essere stati diretti da eccellenti registi (ed è il caso di gente come W. Hurt, K. Costner, D. Winger, M. Rourke, B. Hershaley e di altri ancora), ma sono in molti, troppi, di cui un domani sarà difficile conservarne il ricordo.

Il veicolo pubblicitario per fini commerciali sfrutta il "personaggio" per alimentare l'immagine negativa dell'attore

Le attrici degli anni 80 forse ancor più dei colleghi di sesso maschile, il più delle volte fanno parlare di sé sulle riviste rosa o su quelle "scandalistiche", molto più interessate queste ultime al pettegolezzo sul fidanzato di turno o su qualche male incurabile, che non alla loro recitazione.

Se si dovesse scegliere una cover girl a rappresentare l'ultima decade cinematografica, l'indice pubblico di gradimento probabilmente sarebbe il nome di **Kim Basinger.** La provocante interpretazione di "Nove Settimane e mezzo" di Adrian Lynn ha decretato l'enorme successo di pubblico probabilmente più attento alle forme seducenti dell'attrice che non alla sua interpretazione. Ma bisogna ammettere che dietro ai suoi rinomati attributi fisici si nasconda un vero corpo da attrice. E dal 1986 che la Basinger ha cercato invano di sfuggire al ruolo di sexy simbol impressole da "Nove settimane e mezzo" che nell'ambito della sua carriera che considerato in tutti i casi come un film di transizione, visto che i primi film da lei interpretati non presentano alcuna analogia con "l'oggetto del desiderio" creato da Adrian Lynn.

Con tutti i suoi pregi e difetti questo film ha dato comunque l'opportunità a Kim di esprimere non solo una certa "fisicità filmica" (nel senso completo del termine) plasmato dall'ottima fotografia naturale (con forti contrasti di bianco e nero) di Peter Biziou, ma anche un volto capace di rendere plausibili tormenti ed ossessioni.

Dopo "Nessuna Pietà", nel quale Kim interpreta una testimone pericolosa di un omicidio al fianco di Richard Gere, altro ben conosciuto sex simbol, è la volta di "Appuntamento al Buio", splendida commedia diretta dal veterano Blake Edwards. Il soggetto le offre l'opportunità di interpretare il personaggio più complesso della sua commedia Nadia: una donna dai due volti, quello normale e quello selvaggio, di quando è sotto l'effetto dell'alcool. Quella di Kim Basinger è una splendida performance (ricorda per certi versi la Ginger Rogers di "Il magnifico scherzo"), equamente divisa fra un vivace erotismo (l'attillato vestito rosso) aggressività e dolcezza adolescenziale (la ragazza che sogna il principe azzurro). Frammenti di questo personaggio saranno presenti anche nel successivo "Nadine", di Robert Benton, nel quale Kim interpreta una manicure pasticciona. Fra poco la ritroveremo in "Nove settimane e mezzo parte seconda", che l'attrice si sta apprestando a girare (è proprio vero che il lupo perde il pelo ma non il vizio...).

Chi invece il successo se l'è dovuto conquistare soprattutto con una serie di interpretazioni di molto sopra la media è la francese **Isabelle Adjani,** dotata di un personalissimo fascino prettamente europeo, in antitesi all'opulenza americana della Basinger.

Trentacinque anni e non sentirli, ventuno film: Isabelle è l'attrice più famosa di Francia, ma al di fuori del suo paese nativo non le è mai arriso un successo di grosse proporzioni causa probabilmente il basso riscontro del cinema francese in ambito internazionale inoltre Isabelle non è

sicuramente faticoso ma proprio per questo motivo più eccitante, delle normali modalità di "accostamento" ad una storia

Le avventure del "Grande Blek" (ma è solo un esempio) sono improntate ad una enorme semplicità di struttura per cui l'invito era rivolto a tutti coloro che, rifiutando un nuovo sistema narrativo si "accontentano" di quello vecchio, negando nuove possibilità di sviluppo del medium fumetto. A me il tipo di narrazione di Sienkiewicz (sarò blasfemo?) ricorda quello usato da James Joyce nel suo "Ulisse".

Per quanto riguarda poi "Urka Hulk" non era affatto nelle mie intenzioni criticare gli episodi del gigante verde realizzati da Mantlo e Buscema anzi, intendevo proporne, pur non potendo evitare di mettere in rilievo la loro effettiva bruttezza, una nuova chiave di lettura instaurando una specie di giochino che si potrebbe chiamare "Deridi l'assurdo" e che purtroppo ha avuto fine troppo presto.

Ciò che risulta importante far notare è che questo tipo di divertissment ho cercato di applicarlo anche alle storie di Iron Man e di Silver Surfer pubblicate attualmente in Italia, senza, però, trovare ispirazione a causa della pressoché totale inconsistenza delle vicende di questi personaggi, che si risolvono in una serie infinita di combattimenti per l'uno e in un pazzesco ed interminabile intrigo stellare per l'altro. Quindi, ancora una volta, viva Hulk! I vecchi Bill e Sal almeno tentavano di proporre qualcosa di interessante anche se in maniera sbagliata.

Concludo con una esortazione: quando vi trovate di

certo una ragazza che si concede facilmente alla stampa, riservata e schiva com'è. I giornalisti che la conoscono bene hanno più volte asserito che il suo carattere è rimasto immutato da quando era una liceale con aspirazioni recitative che non riesca a sentirsi diva nemmeno adesso, con una critica, che non smette di tesserne gli elogi. Il suo temperamento, dolce ed aggressivo unito al suo personaggio introverso le hanno sempre conferito un aura di mistero, ed hanno avallato l'idea di un'attrice "maledetta", "intellettuale" che non trova precisi riscontri nella realtà.

I suoi non sono personaggi facili: dalla figlia di Victor Hugo in "Adele H", di F. Truffault, una ragazza vittima della follia e del disperato amore perduto, a Stella, la misteriosa ragazza dai modi aristocratici borghesi di "L'inquilino del terzo piano". In "Possession", una delle sue migliori interpretazioni, è una donna che dietro un'apparenza normale nasconde un terribile segreto, frutto della materializzazione delle sue ossessioni e della sua follia. Quelli citati sono tutti ruoli maledetti (c'è anche il "Nosferatu" con K. Kinski) nei quali ancora oggi la Adjani viene identificata. A nulla sono valse le esperienze diversificanti di "Ishtar" e "Subway". Nel tanto agognato "Camille Claudel", impersona la compagna di Auguste Rodin e la sua recitazione è straordinaria: in questo film Isabelle è dotata di un fascino ancor più straziante del solito. La sua fredda sensualità riesce a provocare nell'animo dello spettatore emozioni sempre più pericolose. Come dice di lei A. Barbera: "I. Adjani è una Adele H stupenda, apparizione inquietante al pari di tutte le donne di Truffault... se il film affascina e costringe ad una rapita adesione, il merito è anche del potere emotivo che emana dalla sua interpretazione".

(Da "F. Truffault" di A. Barbera - Castoro Cinema)

Segnalatasi al grosso pubblico per l'audace personaggio di Holly in "Omicidio a luci rosse" di Brian De Palma, Melanie Griffith si è successivamente calata in ruoli brillanti...

Segnalatasi al grosso pubblico per l'audace e conturbante personaggio di Holly in "Omicidio a Luci rosse" di Brian De Palma, nel 1984, thriller avvincente e drammatico, **Melanie Griffith** si è progressivamente calata in ruoli brillanti, in commedie di ampio respiro, che l'hanno affermata fra le nuove attrici più interessanti degli ultimi anni.

Le sue prime apparizioni risalgono agli anni 70 in film come "Bersaglio di notte" di Arthur Penn e "Detective Harper: acqua alla gola" di Stuart Rosemberg, ma come affermato in precedenza è stato il personaggio di Holly a "stravolgere" il grosso pubblico. Nel film, dal dichiarato sapore hitchokiano, l'attrice recita il ruolo di una star del porno ingaggiata da un assassino per inscenare dei depistanti strip tease ai danni di un malcapitato. La Griffith dei video-porno è una bomba: capigliatura a spazzola di un color biondo platino, corpo sinuoso costretto in attillatissimi e provocanti abiti in vernice nera, una bocca in grado di accendere di fantasie più audaci la Griffith versione strip tease è un corpo (un doppio corpo come recita il titolo originale del film) sempre in penombra, vestito solo di mutandine e gioielli. Lo spogliarello diventa una danza, un rituale, un inno alla masturbazione, che dietro falsi significati nasconde un omicidio. Un

doppio corpo, per nascondere una doppia verità. Dopo questa convincente interpretazione è la volta di "Paura su Manhattan", un thriller di buona fattura passato inosservato. La condizione del doppio si ripresenta in "Qualcosa di travolgente" di Jonathan Demme. In questo film l'attrice ricopre un ruolo ambiguo per eccellenza: ancora una volta i riferimenti ad Hitchock sono evidenti. Se "Omicidio a luci rosse" ricordava "La finestra sul cortile", questo è senza dubbio "La donna che visse due volte". Il film è la prima vera convincente interpretazione di Melanie che nonostante qualche chiletto in più (in seguito alla disintossicazione dalla cocaina, che insieme all'alcool, per molto tempo ha assillato la giovane attrice) riesce sempre a sedurre lo spettatore, che vede in lei una bambina mai cresciuta. Dopo i successivi "Stormy Monday" e "Milagro" è la volta di "Una donna in carriera" al fianco di H. Ford e S. Weaver, sofisticata commedia, nella quale Melanie interpreta il ruolo di un'impiegata novellina e maldestra che deve calarsi temporaneamente nel ruolo di una potente manager. Anche in questo caso l'interpretazione della Griffith è magistrale: niente più ruoli sexy e svampiti, ma una semplice impiegata in cerca di fortuna e di carriera, in giro per la grande mela.

Dopo un inizio in sordina con "Grease 2" uno dei più grossi flop della storia del cinema, in pochi avrebbero prospettato per l'affascinante **Michelle Pfeiffer** una carriera ricca di soddisfazioni e chissà se lo avrebbe mai immaginato anche lei, ex cameriera, di divenire un giorno una delle prime donne indiscusse della nuova Hollywood.

Sicuramente Michelle ha creduto nelle proprie capacità, se dopo il suo inizio non proprio esaltante è riuscita ad essere scritturata da Brian De Palma in "Scarface" accanto ad Al Pacino. Lei è perfetta nel ruolo di Gina la donna del bamdito, tanto vamp in vestito chiaro ed occhiali scuri, e tanto semplice nel considerare criticamente la propria vita sbagliata. Nell'interpretazione Michelle non è mai eccessiva come il ruolo potrebbe richiedere e riesce a tener testa alla bravissima Mary Elisabeth Mastrantonio nel delicato ruolo della sorella di Tony Scarface Montana.

(Continua a pag. 62)

fronte ad un testo, di qualsiasi tipo esso sia, sviscseratelo, considerate tutti i collegamenti, non tralasciate una sola parola perché solo così il testo diventa realmente vivo, confermando la sua inutilità o il suo valore.

Alessandro Di Nocera

P.S. Caro Flavio, scrivici di nuovo e non tralasciare di dirmi una cosa importante: ma "Urka Hulk" ti ha fatto ridere? Se la risposta è affermativa saprò di aver raggiunto il mio scopo.

ANTEPRIME CINEMA

Come di consueto, dopo la breve pausa estiva, ai primi di settembre inizia la "guerra". Non è una guerra mondiale e non è combattuta con sofisticate armi nucleari, è una guerra "pacifista" combattuta a suon di pellicole. E' la guerra delle majors cinematografiche per il predominio del mercato. Per la nuova stagione i listini si presentano ricchi e pieni di novità per tutti i gustio. Diamo un'occhiata alla programmazione delle majors per eccellenza che si contenderanno il titolo: la Warner Bros e la UIP (Paramount, Universal).
La Warner Bros non perde tempo, a settembre farà scendere in campo "Cacciatore bianco, cuore nero" di Clint Eastwood - un film su John Houston - e il campione d'incasso "Pretty Woman" con Richard Gere e Julia Roberts, un "pigmalione" dei giorni nostri che vede un ricco imprenditore innamorato di una bella prostituta.
Dopo sarà la volta di "Memphis Belle": il racconto delle ventiquattro ore

LE OCCA

Il fotoromanzo, e parallelamente il cineromanzo (ovvero il racconto della trama di un film attraverso una selezione di fotogrammi), raggiunse in Italia un'ampia diffusione a partire dalla metà degli anni '40 e toccò punte di notevolissima popolarità soprattutto negli anni '50 grazie a testate come Grand Hotel, il cui primo numero apparve nelle edicole il 29 giugno del 1946, 'Confidenze Liala', 'Bolero', 'Sogno' ed altre grazie anche ad alcuni editori, come ad esempio Del Duca, proprietari della Casa Editrice Universo, i quali impostarono la propria linea editoriale così da sfruttare al massimo tale genere che riscuoteva, soprattutto in quegli anni, un enorme successo di pubblico (in tempi successivi il monopolio del settore passò alla Lancio, editrice di testate dalle tirature incredibilmente alte).

Erano, i fotoromanzi, la trasposizione in immagini (nel caso specifico fotogrammi) dei classici romanzi 'rosa' e, caratterizzati da un (a volte eccessivo) sentimentalismo di situazioni melodrammatiche, miravano ad attirarsi le simpatie del vasto pubblico femminile facendo leva sulla predisposizione sognatrice e romantica delle lettrici; in modo particolare di quelle appartenenti ai ceti sociali meno elevati, la cui natura semplice le rendeva più facilmente propense alla ricezione delle classiche situazioni e semplificazioni proposte dal genere.

SIONI DEL ROSA

di Michele Murino

Il fotoromanzo aveva avuto tra gli antisignani le 'novelle a fumetti' che apparivano sulle pagine dell'Intrepido e del Monello verso la fine degli anni '30 e nei primi anni '40. Si trattava di veri e propri drammi strappalacrime con venature moraleggianti, sicché non vi era una sostanziale differenza tra l'uno e l'altro genere (caratterizzato il primo dall'uso delle fotografie ed il secondo da disegni eseguiti ad acquarello, e molte volte a mezza tinta, da artisti quali Molino, Bertoletti, Torchio, Mairani, ed altri), tanto che con i termini 'fumetto' e 'fotoromanzo' ci si riferiva indifferentemente ai prodotti dell'una quanto dell'altra tecnica, nonostante il primo avesse palesi discendenze cinematografiche con espliciti riferimenti a famosissime serie di lungometraggio caratterizzate dalla costante presenza di attori e registi specializzati nel genere, come nel caso del trio Nazzari-Sanson-Matarazzo, rispettivamente protagonista maschile, femminile e regista di films come 'Catene'.

Nel caso specifico dei fumetti va sottolineato inoltre come con tali racconti, si catturava la prima volta l'attenzione di un gran numero di lettrici che certo non avevano grosse possibilità di identificarsi nei personaggi e nelle storie proposte fino ad allora dai fumetti, soprattutto in considerazione della cultura superomistica dell'italia fascista.

Il più delle volte, nei fotoromanzi, si tendeva a sfruttare la popolarità dei divi del cinema usando volti di attori famosi (come ad esempio Gregory Peck ed Ava Gardner) per i protagonisti dei racconti o, ancor più esplicitamente, si faceva riferimento diretto ai divi in questione di cui si rivelavano le segrete storie d'amore, ma in quest'ultimo caso non era strettamente necessario che si trattasse di atori particolarmente affascinanti o sensuali e bastava che essi godessero della popolarità e della simpatia dei lettori (è il caso dei fotoromanzi che svisceravano, ad esempio amori impossibili come quello del Principe Antonio De Curtis, in arte Totò, per la bella e fatale Silvana Pampanini). Come accennato in precedenza, non era disgiunto nei fotoromanzi l'aspetto puramente sentimentale da quello moraleggiante, così l'eroina dei fotoromanzi è immaginata "sempre dolce, riservata e onesta, mentre la sua antagonista è presentata come una donna frivola e assai disinvolta grazie ad un portamento, un trucco ed un abbigliamento provocante". (da Il fumetto, Ed. De Agostini, 1976).

trascorse dall'equipaggio del celebre areo da combattimento del titolo, prima delle grande e ultima missione.
Ottobre è dedicato al film di cui più si sta parlando in questi ultimi mesi, un film pubblicizzato e atteso quanto lo scorso "Batman": "Dick Tracy". Interpretato da Warren Beatty, Madonna, Al Pacino e Dustin Hoffman, "Dick Tracy" (campione al box-office), oltre ad avere quattro attori di grande richiamo, è impreziosito dalla fotografia del nostro Storaro, per non parlare di alcuni scenari ricostruiti in studio che evocano le immagini dei fumetti. Se questo non basta, non c'è problema: a Natale ritorneranno, mostruosi più che mai, i Gremlins in "Gremlins 2, la nuova stirpe" e - per i cinefili dal palato fine - "Good fellas", un ritorno ai temi di "Mean streets" (dopo il discusso "L'ultima tentazione di Cristo") del grande Martin Scorsese, del quale sono interpreti Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. Ritorno alla grande (dopo ben vent'anni!) di Roger Corman con l'attesimo "Frankenstein unbound", storia di un dottore che attraversando un buco spazio-temporale ritorna nel passato per incontrare il suo alter-ego: il dottor Frankenstein!
Ma se "Frankenstein" è frutto della fantasia di Mary Shelley, come può il dottore conoscere contemporaneamente la scrittrice e la sua invenzione?
Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Brian Aldiss ed è interpretato da John Hurt e Raul Julia.
Altri film dal listino sono "Presunto innocente", thriller di Alan Pakula con Harrison Ford, "Il falò delle vanità" di Brian De Palma (tratto dal best-seller di Tom

Erano, i fotoromanzi, la trasposizione in immagini dei classici romanzi rosa e, caratterizzati da un eccessivo sentimentalismo, miravano ad attirarsi le simpatie di un vasto pubblico femminile...

Il fumetto recente sembra aver completamente rimosso questo genere, che pure negli anni scorsi aveva portato alla creazione di numerose serie (pubblicate per lo più da riviste come "l'Intrepido"), tra cui ricordiamo ad esempio il "Chiomadoro" di Luigi Grecchi ed Erio Nicolò, "Il cavaliere ideale" scritto e disegnato da Gino Pallotti, 'Fiordistella' scritta ancora da Grecchi per i disegni di Lina Buffolente oltre naturalmente alle numerose storie senza personaggio fisso pubblicate dalla "Universo" e dalla "Lancio".

Ultimamente tuttavia, alcuni giovani autori hanno voluto recuperare nei propri fumetti quelle atmosfere dei films e dei fotoromanzi sentimentali degli anni 40/50, come nel caso di Cinzia Leone, che strizza sovente l'occhio alle storie ed ai divi del cinema hollywoodiano del dopoguerra e che ha recentemente realizzato una storia (pubblicata nel n. 6 della rivista "Corto maltese" nel giugno di quest'anno) in cui abbina ai quadretti disegnati numerose fotografie di Rita Hayworth e Glenn Ford tratte dalla sequenza del film "Gilda", ottenendo così un interessante fusione tra la tecnica del fumetto e quella del fotoromanzo.

I maggiori richiami a quest'ultimo genere, identificabili in un disegno ricercatamente fotografico e nella scelta di tematiche sentimentali, accostate a quelle classiche del fumetto (avventura, giallo, spy-story), sono riscontrabili soprattutto nei fumetti di Lorena Canossa e Roberto Baldazzini (sceneggiatrice la prima, disegnatore il secondo) che hanno dato vita a Stella Noris, personaggio di chiara ispirazione cinematografica e della quale narrano le vicende come in una sorta di moderno cineromanzo.

Stella Noris, acclamata diva cinematografica americana degli anni '50, di origine italiana, era inizialmente una semplice sartina nell'atelier della Signora Tittoni, senza molte ambizioni né grandi sogni. Tuttavia qualcosa in lei cambia allorquando fa la conoscenza di Alessio, nipote della sua datrice di lavoro, del quale la giovane Stella si innamora, ricambiata. "Per amor suo io sentivo di dover ambire a qualcosa di meglio della mia mediocrità", rivelerà la donna, ormai diventata attrice famosa, nel corso di una intervista rilasciata ad un giornale per divi. E così la semplice sartina comincia ad impegnarsi seriamente per intraprendere una escalation sociale che la porti su un piano di quantomeno parità con il suo amato. Studia per diventare "mannequin" e, prima ancora, per diventare una "signora" ed inizia ad ottenere un graduale successo professionale che però la allontana sempre più da Alessio fino al giorno in cui, avendo Stella ricevuto una lettera dagli Stati Uniti con la quale è invitata a partecipare al concorso di "Miss Paradise", i due innamorati decidono reciprocamente di lasciarsi, non riuscendo a continuare un rapporto che li aveva visti cambiare ed allontanarsi con il passare del tempo.

Per Stella si spalancano le porte di Hollywood: nel volgere di poco tempo la sua vita cambia radicalmente; incontra l'uomo che sarà il suo futuro marito nonché produttore, un uomo che la crea artisticamente e che ne decreta l'affermazione nel cinema. Ma nello stesso tempo subisce anche un mutamento interiore che la porterà più volte sull'orlo della crisi ('Ho rinunciato ad una parte di me... Ma quello che mi soddisfa, la carriera, la mia immagine pubblica riempono il vuoto che posso avere dentro'). Un vuoto che le deriva dai tragici avvenimenti del proprio passato, come la morte del padre, ucciso quando era solo una bambina, e l'allontanamento della sorella Greta alla quale era legatissima e che si avvierà su una brutta china lasciandosi travolgere nel vortice del crimine ("Ti prego , sei tutto ciò che è rimasto della mia

famiglia, ho bisogno di te, non sparire di nuovo") esclama Stella rivolta a Greta, momentaneamente ritrovata anni dopo; ed ancora: 'Ma io ti amo, sei l'unica persona che desidero vicino. Siamo parte l'una dell'altra, non lo capisci? Solo tu puoi aiutarmi a capire chi sono!"). Già, perché degli altri a Stella non importa nulla, non certo suo marito col quale si è sposata per reciproca convenienza ("Io devo proteggerti e proteggere ciò che sei pubblicamente. Questi erano i patti. Matrimonio in bianco ma la tua vita è mia" - sono le parole che l'uomo rivolge a Stella nel corso di una lite. "Ti ho dato tutto, ho fatto di te una donna di classe, famosa, ricca, ti ho amato senza poterti toccare. Quale uomo avrebbe fatto tanto? Ricorda che senza di me non sei nessuno, io ti ho creato ed io ti posso far tornare nulla!". Questa situazione si rivela ben presto insostenibile per la donna che si rende conto gradualmente di aver perso la propria identità ("Tutti pretendono di sapere cosa è meglio per me, mio marito, il mio pubblico ed ora anche tu!", esclama rivolgendosi ad un ritrovato Alessio, tornato da lei nel tentativo di convincerla a rinunciare a tutto ed a tornare con lui. "Non sono la vostra marionetta, sono una donna adulta ed in grado di decidere da sola!") al punto di creare conforto nel-l'alcool per sottrarsi ad un clima da cocktail party come sottolinea in un dialogo con il marito: "Stella, mai vorrei sapere come hai fatto ad ubriacarti a questa maniera" - "E il motivo?...". "Il motivo? Ho appena visto un film. Ed era un film con la mia faccia!". "Non essere sciocca, la critica ne parlerà un gran bene!"

"Quanto vale una buona critica? 500 dollari, 1000 dollari?" - "Piantala! cosa ti prende? Il film sarà un successo, il pubblico ti ama. Cosa vuoi ancora?". Quello che Stella cerca ancora e che non riesce a ritrovare in una vita paradossalmente più drammatica dei films di cui è protagonista è, in definitiva, solo 'se stessa' smarrita molti anni prima, con la perdita degli affetti familiari e della stabilità psicologica non più ritrovata che le fa esclamare in lacrime "Sono stanca, stanca che tutto ciò che mi circonda sia sempre perverso e confuso. Vorrei solo un pò di pace, chiedo troppo? Solo di starmene tranquilla!".

Wolfe) con Tom Hanks, Bruce Willis e Melanie Griffith, il seguito di "Tre scapoli e un bebé", sempre con il trio Selleck-Danson-Guttenberg e, infine, "Green Card", ultima opera di Peter Weir ("L'attimo fuggente") con Gerard Depardieu.

La UIP parte in quarta a settembre con "Ancora 48 ore", seguito del fortunato "48 ore", interpretato ancora una volta dalla coppia Nick Nolte-Eddie Murphy.

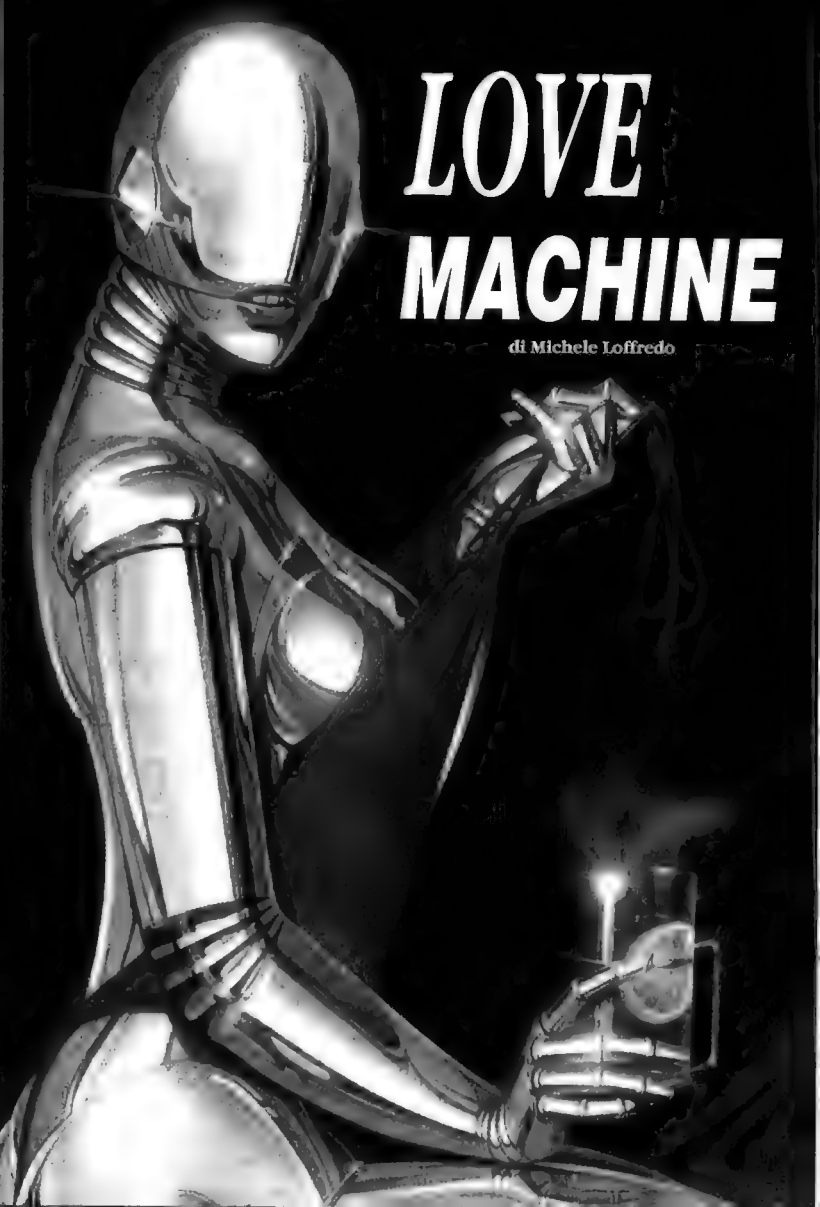
"L'albero del male" vede il ritorno dopo ben cinque anni di William Friedkin ("Rampage" è rimasto inedito in Italia) il film segna il ritorno del regista ai temi soprannaturali che fecero la fortuna del precedente "L'esorcista".

Dopo "Henry e June" di Philips Kaufman storia di un triangolo (nella Parigi del 1931) fra la bellissima Anais Nin, lo scrittore Henry Miller e sua moglie June - è la volta dell'attesissimo "Caccia a ottobre rosso" di John Mc Tiernan. Il film narra la storia della caccia al più avanzato sottomarino sovietico da parte della C.I.A. Tratto dal romanzo best seller, il film è interpretato da Sean Connery e Alec Baldwin.

"Ritorno al futuro III" è la freccia più appuntita, il film riprende esattamente da dove è finito il secondo episodio e vede i nostri eroi impegnati in una nuova avventura nel Far West!

L'inedita coppia Mel Gibson-Goldie Hawn è protagonista del thriller-commedia "Bird on a wire" di John Badham ("La febbre del sabato sera") mentre il sempre più convicente Tom Cruise è interprete del prevedibile successo "Giorni di tuono" di Tony "Top Gun" Scott, ambientato sui circuiti automobilistici.

Ritorna il detective Jake


LOVE
MACHINE
di Michele Loffredo

Hajime Sorayama nasce il 22 febbraio 1947 nell'isola di Shikoku (Giappone del Sud). Da bambino si diletta nel disegnare navi e aeroplani ma non mostra una particolare inclinazione per lo studio. A vent'anni, si iscrive alla Chou Art School di Tokyo che non ha esami di ammissione. Diventa uno studente diligente e due anni dopo, nel 1969, si diploma. Lo stesso anno inizia l'attività professionale entrando come illustratore in un'agenzia pubblicitaria. Dal 1971 diventa freelance e nel 1978 inizia a lavorare ai robot, ma solo l'anno successivo disegna le prime sexy robot che gli daranno il successo mondiale rivelandolo uno degli illustratori più abili ed originali. Nell'esecuzione di lavori usa principalmente matite, un'infinità di pennellini e colori acrilici, riservando l'areografo, contrariamente a ciò che si crede, solo per leggerissime sfumature finali.

Voluttuose, provocanti, in pose spregiudicate, promettendo piaceri particolari, ammiccando compiacenti dalle copertine di riviste di fantascienza, sport, fumetti, elettronica, moda, pubblicizzando costumi da bagno, liquori, biciclette, colori acrilici, automobili.

Le sexy Robot, costruite secondo un modello ideale del corpo umano, giocano l'antica seduzione del simulacro. Ci interrogano, pongono domande, sui nostri desideri, lasciandoci smarriti nell'irrisolta ambiguità. Donna e/o robot? Forse è una domanda oziosa. Piuttosto è l'erotismo, concretizzandosi in oggetto ed immagine densamente semantica, il vero ed unico protagonista. Afferma infatti Sorayama "Non si può tuttavia dimenticare che si tratta di sexy-robot e che la donna, per quanto ironizzi e stravolga nella mia versione d'acciaio, resta l'oggetto sessuale per eccellenza". C'è da chiedersi allora perché negli anni ottanta un simulacro si sostituisca quale oggetto del desi-

Gittes nell'attesissimo seguito del polanskiano "Chinatown", che si intitola "I due Jake", diretto e interpretato da Jack Nicholson.
Ritorna anche il regista di culto Samuel Raimi ("La casa 1 e 2") con un misterioso horrorthriller intitolato "Darkman".
Dopo l'ottimo "Fa la cosa giusta" ritorna Spike Lee con un film autobiografia di un bluesman intitolato "Mò better blues".
A Natale vedremo l'attesissimo "Rocky V" diretto da John Avildsen ("Rocky I") e interpretato (ovviamente) da Stallone e questa volta il grande pugile compare nelle vesti di allenatore. Lo spettacolo come al solito è assicurato!
"Ghost" è un thriller ambientato a New York, dove i protagonisti (Patrick Swayze e Demi Moore" danno la caccia ad uno spietato assassino tramite i poteri di una medium. Dirige Jerry Zucker (quello del famoso trio di "Scuola di polizia").
Outsider (appartiene al listino Columbia/Cecchi Gori) di lusso degno di nota, è indubbiamente "Total recall", tantissimi miliardi di costo e altrettanti di incasso in America. Il film, ambientato su Marte, è interpretato da Arnold Schwarzenegger ed è tratto dal romanzo di Philips K. Dick ("Blade runner").
Effetti speciali straordinari per un altrettanto straordinario incasso ai botteghini. Ne vedremo delle belle!

F. Maiello

AGENDA

Novità star comics 1990/1991

derio alla donna?

Le sexy-robot infattti rappresentano uno dei risultati e delle operazioni più originali. Le loro raffigurazioni ben evidenziano le trasformazioni e le ideologie nella vita, nell'immaginario nella tecnologia, nella cultura umana, sopravvenute negli ultimi anni.

Il robot è filiazione diretta della macchina e si presenta quale specchio del rapporto tra uomo e tecnologia. Presenta le caratteristiche di doppio industriale, configurandosi come contenitore di desideri, bisogni, trasgressioni, sicurezze e l'immagine, soprattutto nella costruzione del corpo diventa luogo deputato a sanare i conflitti di crescita sociale e controllo degli apparati industriali. In questo senso i sexy-robot sono quanto mai illuminanti ma, per riuscire a penetrare il fascino ed i significati è opportuno fare un lungo ma veloce passo indietro, collocando le rappresentazioni nel proprio genere e nel confronto con la propria tradizione iconografica. Infatti la donna di metallo, sconvolge una lunga tradizione figurativa che aveva considerato il robot minaccioso o quanto meno poco affidabile e tutt'altro che donna. Il riferimento è esplicito. Il robot non era mai stato raffigurato con tale precisione, in assimilazione alla forma umana, quasi "calco cibernetico" femminile.

Dalla sua nascita, avvenuta nella seconda metà dell'ottocento con The Steam Man, considerato il primo robot, la breve ma estesa storia, dell'uomo meccanico ha subito grosse trasformazioni legate alle tre fasi principali della tecnologia del nostro secolo. Dai robot che facevano le prime violente apparizioni sulle pubblicazioni popolari di fantascienza americane alle elaborazioni colte di Metropolis, R.U.R. e delle avanguardia europee, l'uomo meccanico appare ostile. Rapisce donne distrugge edifici e città combatte gli uomini e si insinua nel rapporto fra i due sessi. E' considerato soprattutto un invasore. Un estraneo che invade la sfera del naturale (in opposizione all'artificiale) palesando atteggiamenti violenti, non a caso assimilato da alieni, infatti con loro divide il compito di penetrare nelle globalità del vissuto umano ed afferrare la propria oltraggiosa esistenza. Il rapporto non è dei più facili, le tematiche non subiscono grosse variazioni ed il robot si presenta con una quantità proteiforme dei corpi, simbolo della tecnologia "dura" che spaventava i nostri nonni.

Il 1938 segna la fine del cosiddetto complesso di Frankenestein. Asimov con le Tre

leggi, della Robotica fuga futti i fantasmi relativi a nemesi faustiane e regola il robot come un qualsiasi attrezzo umano che non possa recare danno, segnando inoltre un definitivo distacco nella scrittura emozionale legata a immediati schemi di riproduzione spettacolare degli anni precedenti e l'avvenuto passaggio alla fase industriale ad espansione economica. Le tipologie del periodo vanno verso un'assimilazione alla forma umana. Il robot non è più un mostro generato da un altiforno, ma un amico fedele.Il successivo trapasso avviene in modo graduale verso la fine degli anni sessanta quando si entra nella cosiddetta società postindustriale. Le tematiche del robot si identificano pienamente con quelle umane, tanto da ricoprime i ruoli e si assiste alla relativa umanizzazione del robot e della progressiva robotizzazione dell'uomo. Bisogna porre in rilievo la grande ondata di tecnologia soft degli ultimi due decenni. L'era dell'informatica ha radicalmente mutato l'aspetto della realtà. Tecnologie veloci e poco ingombranti sono di uso quotidiano. La computerizzazione si presenta come uno strumento unico che riesce a far fronte alla vastità delle informazioni sociali dei sistemi culturali.

"La prima idea che ho avuto per i sexy robot era provare a combinare robot ed erotismo. Il problema era dove lasciare un tocco umano - le labbra, i seni, i fianchi... Poi dovevo solo far sembrare che erano li per muoversi. E' per questo che sono false".

Gli apparati tecnologici diventano pervasivi, il villaggio globale si sotiene grazie alle interconnessioni delle reti telematiche, di conseguenza nell'immaginario l'icona dei robot si consegna ad una fruizione sempre più veloce ed onnivera.

Si moltiplica, si rimpicciolisce, si estende e si agglutina, penetrando nei canali comunicativi, espietando il suo messaggio con la rinnovata esibizione del corpo protendendosi alla ricerca di un'identità impossibile. Il robot diviene una figura di spicco, del linguaggio sociale, segnale e riferimento culturale che ci avverte della condizione presente del nostro futuro. Le sexy-robot attestano l'ultima fase di rilievo dello sviluppo dell'uomo meccanico e della sua iconografia.

Con l'esplicita esibizione di eleganti simulacri di donna il rapporto svela la sua ambigua valenza. Infatti se da un lato si considera l'uomo come macchina naturale più perfezionata di cui il robot si fa replica, dall'altro l'accettazione del corpo robotico comprova ora l'adesione completa alla tecnologia.

Il metallo è diventato duttile e malleabile, lucente. L'iperrealtà dell'immagine indica che lo scambio è avvenuto tra donna e robot, tra reale e finzione.

La donna dona le forme naturali, mantre la scienza dona la funzionalità di un corpo perfetto e controllabile, in cui ogni parte è sostituibile e virtualmente superiore.

IL corpo tecnologico attua la seduzione. Osservare l'iperreale lucentezza della gamba è come ammirare la perfetta linea di un'automobile o di altri raffinati prodotti tecnologici che l'imma-

(Continua a pag. 62)

Partiamo con Starmagazine, la nuova rivista diretta da M.M. Lupo e da quel Daniele Brolli ben noto ai lettori di Dolce Vita e del Manifesto. Starmagazine sarà un mensile di 100 pagine, in formato comic book, offerto ad un prezzo estremamente basso (4000 lire, pare). In ogni numero, 80 pagine circa di fumetti Marvel "d'autore" e una quindicina di pagine redazionali con articoli, recensioni, news etc. etc. Nella sezione fumetti vedrete: annual e special di Uomo Ragno, Capitan America, Fantastici Quattro, (a firma dell'Art Adams, Mike Golden, Gene Colan, Jack Kirby, John Byrne...) racconti di solo Avengers , What If e What The (con lavori di Miller, Leifeld, Byrne, Hampton, Davis...), lo speciale X-Men vs Teen Titans di Walt Simonson, storie inedite di Marvel Two in One di G. Perez, dei Vendicatori di Perez e Byrne e di Devil di Janson e Mazzucchelli, ed inoltre la collana inedita Starbrand di Jim Shooter e John Romita Junior e i nuovissimi Spider-man e capitan America di McFarlane e Maguire e il Foolkiller di Gerber e Birch.

Altra novità: nel n. 59 (a fine ottobre) la testata "Uomo Ragno" regalerà un inserto patinato di otto pagine in cui otto disegnatori italiani offriranno altrettante illustrazioni di Spider-man e dei suoi nemici: Brolli, Baldazzini, Catacchio, Semerano, Igort, Fara, Palumbo, e Fabbri daranno le loro versioni di Scorpione, Kingpin, Goblin, Dottor destino, Hobgoblin, Misteryo, Morbius e Punitore, tutti in lotta con l'Uomo Ragno. L'iniziativa (udite, udite) verrà probabilmente pubblicata anche da Marvel

"Coloro i quali oggi più di ogni altro parlano di individualità, sono quelli che hanno più da ridire sulla deviazione, e nel giro di pochi anni può darsi che la situazione si rovesci. Ognuno un giorno penserà semplicemente quel che vorrà pensare e allora tutti la penseranno forse allo stesso modo. Ed è proprio questo che sembra stia succedendo". (Andy Warhol).

Nell'ambito della storia a fumetti di questa ultima decade, **Custer** è stata l'opera distopica che forse meglio di altre è riuscita a rendere tangibili le ipotesi apocalittiche riguardo una futura civiltà ipertecnologicizzata. Fedeli al pensiero di Warhol, secondo cui un domani tutti "saranno famosi in tutto il mondo per 15 minuti" Carlos Trillo e Jordi Bernet, in questo noir post moderno ispirato alla cinematografia hard-boiled degli anni 60 e 70, ci proiettano in un mondo dominato dai media, la cui onnipresenza ha finito con l'alienare la razza

SORVEGLIANZA SPECIALE

di Antonio Florio

In un futuro dominato dal progresso tecnologico, una detective autorizza una rete televisiva a riprendere ogni istante della propria vita per un serial popolare.

umana. Costretta a rintanarsi fra le mura domestiche, in seguito alla forte ondata di criminalità da parte dei giovanissimi, alla popolazione di Alphaville, Metropolis, Dark city, Fat-city, non rimane altro che l'immedesimazione più completa nel modello cinematografico, attraverso il quale "mediare" il proprio vissuto.

L'altissimo grado raggiunto dal progresso ha fatto scattare un processo, ormai irrefrenabile, di spersonalizzazione del cittadino, diventato a tutti gli effetti un voyeur. L'occhio dell'uomo finisce infatti con l'identificarsi con l'obiettivo della telecamera: ancora una volta è la macchina, come surrogato elettronico del reale ad anteporsi fra l'uomo ed il suo simile.

Age.

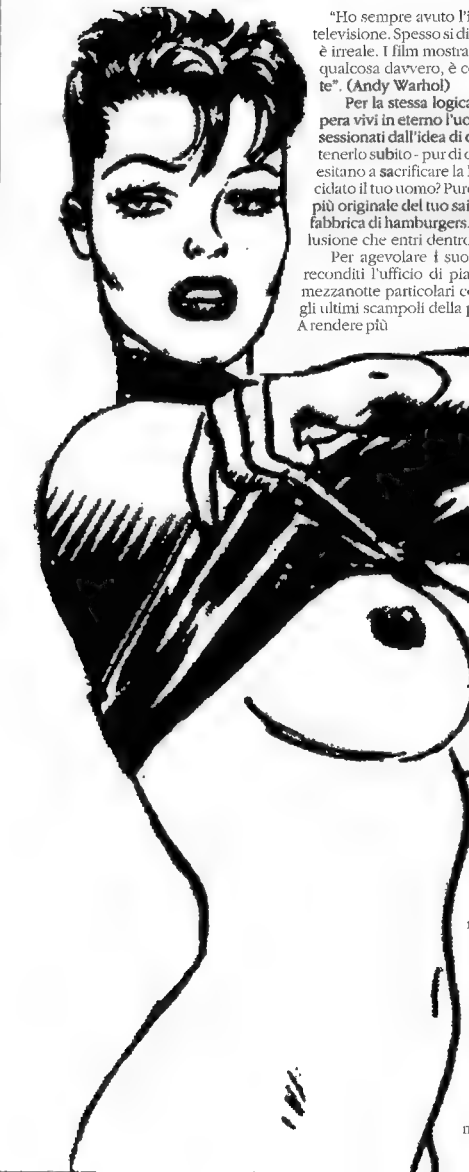
A gennaio 1991 inizia Tutto L'uomo Ragno (titolo provvisorio), la ristampa in albi mensili da 80 pagine delle primissime storie di Spider-Man scritte da Stan Lee e disegnate da Steve Ditko e John Romita, in una nuova versione filologicamente ineccepibile e ad un prezzo molto popolare.

Altro progetto è il calendario 1991 della Marvel, redatto da M.M. Lupoi e realizzato graficamente da Sergio Cavallerin sfruttando i pin up di Marvel Fanfare.

In arrivo anche l'edizione italiana dell'enciclopedia degli eroi Marvel MARVEL UNIVERSE e un probabile passaggio a periodicità quindicinale per Capitan America.

Gli speciali del 1991 saranno otto (uno ogni sei settimane) e forse saranno affiancati da una collana annuale o semestrale di mega almanacchi Marvel di carattere "storiografico". IL primo speciale del 1991, in edicola il 15 gennaio, sarà un volume di 100 pagine di MOON KNIGHT con le ultime quattro storie del personaggio disegnate da Sienkiewicz e una galleria delle migliori cover della serie USA. E a proposito di cover: dal 1991 inizieranno a pubblicare su tutti gli albi Star le cover dei personaggi di appendice.
Il mensile GLI INCREDIBILI X-MEN che sta per pubblicare la saga From The Ashes di Claremont e Paul Smith nel 1991 avrà in appendice la Vedova Nera di George Perez

E' da poco uscito il primo catalago a cura dello studio bibliografico LITTLE NEMO



"Ho sempre avuto l'impressione di non vivere, ma di guardare la televisione. Spesso si dice che il modo in cui accadono le cose nei film è irreale. I film mostrano emozioni forti e reali ma quando ti capita qualcosa davvero, è come guardare la televisione: non provi niente". **(Andy Warhol)**

Per la stessa logica dello star system, secondo cui, affinché l'opera **vivi in eterno l'uomo deve** morire, i nuovi rockers - giovani ossessionati **dall'idea di ottenere** un grosso successo personale e di ottenerlo **subito** - pur di catturare qualche attimo di gloria effimera non esitano a **sacrificare** la loro "inutile vita" in onore del video. "Si è suicidato il tuo uomo? Pure il **mio** si è ammazzato due mesi fa. Ma è stato **più originale del tuo sai? Si è buttato dentro al tritacarne gigante della fabbrica di hamburgers. Adesso, ogni volta che ne mangio uno ho l'il**lusione che entri dentro di me".

Per agevolare i suoi cittadini ad esaudire i propri desideri più reconditi l'ufficio di pianificazione urbana ha predisposto dopo la mezzanotte particolari corse metropolitane per chi volesse spendere gli ultimi scampoli della propria esistenza in un tuffo cinematografico. A rendere più libero il transito sui marciapiedi colmi di immondizia in decomposizione, si ergono enormi furgoni atti a raccogliere i resti dei suicidi ferroviari. D'altronde anche la pubblicità rende chiaro il concetto che morire di cancro per inedia, ingerendo gas tossici, o fumando sigarette non fa alcuna differenza ("Cos'è che **respiri** in una città come **questa**? Gas, scarichi industriali, schifezze! Quindi cosa può farti proporzione una sigaretta Pall Mix?

Anticipare il tuo cancro? E dimmi tutto questo è male?". Lo slogan della Jet Pack ("Anche il tuo è un recipiente a perdere. Usalo a fondo come un recipiente Jet Pack") è significativo.

Il celebre cantante Paul Joplin, incurante della disperazione dei suoi fan per i quali rappresentava l'unico motivo di vita schiantandosi contro un treno in corsa "senza prove, luci stroboscopiche, e senza orchestra", dimostra di averlo recitato a memoria.

"Voglio essere una macchina. Tutto quello che faccio come una macchina è quello che voglio fare".

(Andy **Warhol)**

Al pari **di quanto asseriva** il celebre artista forse la **gente di Alphaville** avrebbe voluto diventa**re una "macchina"**, ma invece di controllarlo il potere tecnologico, ha finito col divenirne schiava.

"Molti amano vedere la stessa cosa fondamentale - ammoniva Warhol - purché i partico

lari siano diversi. Ma io sono esattamente l'opposto: se devo assistere allo stesso spettacolo che ho visto la sera prima non voglio che sia sostanzialmente lo stesso - voglio che sia esattamente lo stesso. E questo perché quanto più si guarda la stessa cosa, esattamente tale, più il significato scompare e più ti senti meglio e più vuoto".

Ogni giovedì sera alle 22 in punto, cinque milioni di telespettatori si sintonizzano sul Canale della CBN per assistere ad una nuova avventura di "CUSTER, la vita di una donna d'oggi, narrata minuto per minuto nelle sue azioni, parole e pensieri", un serial il cui successo risiede proprio in quei particolari "uguali ma diversi" contro i quali esprimeva il suo dissenso Warhol.

L'altissimo grado raggiunto dal progresso ha fatto scattare un processo, di spersonalizzazione dell'individuo diventato a tutti gli effetti un voyeur...

Da questa ragazza dallo sguardo scuro e dai lineamenti marcati il cui corpo è perennemente celato dal classico trench, tipico dell'investigatore privato, la gente si aspetta sempre le stesse storie, narrate in maniera diversa: le stesse parole, gli stessi gesti, le stesse avventure contro il drogato il criminale di turno. Solo non riesce a spiegarsi quel sottile velo malinconico che ricopre il volto di questa ragazza che "ha avuto tutto dalla vita".

"Vi rendete conto vero? Avete fatto di me una lebbrosa, nessuno mi avvicina più. Anche se non mi rispondete mai voglio che sappiate che mi sento sempre più sola, che mi avete trasformata in un manichino in un personaggio solitario e senz'anima incapace di comunicare con gli altri".

Custer fu contattata dalla CBN che la vide in azione contro una carica della polizia in seguito ad una rivolta studentesca; era un'attrice promettente con un invidiabile preparazione fisica. Firmò il contratto entusiasta di cambiare in tal senso la propria vita. I risultati non furono esattamente quelli desiderati: l'accordo fra Custer e gli agenti televisivi impone alla ragazza di essere costantemente ripresa da una telecamera ultra sofisticata, invisibile agli occhi suoi e dei telespettatori. Lo sdoppiamento di ruolo fra "persona" e "personaggio" è andato via via assottigliandosi, l'annullamento totale di una privacy le rende impossibile una vita normale amicizie, uomini. Theo, l'unico per il quale Custer si sia sentita veramente innamorata è fuggito da lei - non senza rimpianti - quando rivide filmato un loro amplesso con sottofondo musicale. Da quel giorno Custer si abbandona a momenti di meccanico piacere, ascoltando, tramite un registratore alcuni nastri con impressa la voce dell'uomo amato, che le danno l'illusione - e solo quella - di continuare a viverci accanto. Ed anche quando altri uomini per esigenze contrattuali si intrometteranno nella sua vita, magari solo per ottenere di riflesso a lei qualche scampolo di notorietà, anche allora sarà la macchina ad anteporsi fra la Custer e l'amante di turno, e sarà ancora una volta la finzione ad impadronirsi della realtà.

Dividere ogni momento della propria vita in comproprietà con milioni di persone per la gente di ALphaville è la massima aspirazione, ai loro occhi Custer è una ragazza fortunata. Come ogni star che si rispetti è idolatrata da un pubblico che in cuor suo l'invidia volendo prenderne il posto.

Annabelle è una di queste: Custer le cederebbe volentieri il testimone, se solo glielo permettessero.

riservato al "Corriere dei Piccoli e altri rari giornali per l'infanzia" del periodo 1908'1950. Si segnala la lunga introduzione di G. C. Cuccolini. Iniziativa pregevole e filologicamente ineccepibile.

PROBLEMI DI LOGICA

Douglas R. Hofstadter
Godel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante
Adelphi, Milano, pp. 852, lire 25.000

Michele Emmer
Il fascino enigmatico di Escher
CUEN, Napoli, pp. 111, lire 35.000

La riedizione in collana economica di Godel, Escher, Bach di Hofstadter rappresenta un piccolo evento culturale. Se infatti questa geniale opera aggredisce il lettore in primo luogo per la sua monumentalità (più di 800 pagine, e non di Oriana Fallaci...) la vecchia edizione del 1984 contribuiva a spaventare i possibili acquirenti anche per il prezzo.
Si tratta, comunque, di una brillante opera di divulgazione scientifica dedicata all'(intelligenza artificiale e alla logica matematica, che utilizzando le opere d'arte del grande disegnatore olandese Maurits Cornelis Escher e dal 'divino maestro' Johann Sebastian Bach da un lato e dall'altro i teoremi e le scoperte di Kurt Godel (che riuscì a tradurre in matematica uno dei più celebri e irresolubili paradossi della storia della logica) dimostra come,

Dopo aver tentato invano di diventare un'attrice e dopo essersi dovuta prostituire per guadagnarsi la vita, Annabelle ha ora messo su una band musicale ed è riuscita a scalare prepotentemente la top ten della "Wet light electroforesis Orchestra". Si chiamano "Gli squartatori di Annabelle": ad ogni performance loro suonano mentre la ragazza offre la visione del suo corpo martoriato ad un pubblico inebetito ed entusiasta. Annabelle soffre ad ogni arto che le viene amputato, ma nello stesso tempo realizza il proprio sogno di essere idolatrata. Alla vigilia della sua ultima fatale rappresentazione ("La decapitazione"), con gambe e braccia ridotte a moncherini, progetta una fine che segnerà per lei l'apoteosi: farsi uccidere da Custer, sua diva di sempre, apparendo quindi nel suo programma, davanti ad un pubblico ben più vasto di quello dei suoi concerti.

Alla vigilia della sua ultima fatale rappresentazione, con gambe e braccia ridotte a moncherini, Annabelle progetta una fine che segnerà per lei l'apoteosi: farsi uccidere da Custer nel suo programma.

"Quando un problema si trasforma in un buon nastro allora non è più un problema. Un problema interessante è un nastro interessante. Tutti sapevano e recitavano per il nastro; meglio ancora chi ti riferiva i problemi non riusciva più a stabilire se aveva davvero quei problemi o se stava semplicemente recitando. Viste da una certa angolatura le emozioni non riesci più a vederle come tali". (Andy Warhol)

Una pallottola della P. 38 di Custer fredda una Annabelle in estasi facendo cadere su di lei il sipario. Annabelle muore raggiungendo l'apice del successo coronando il sogno della sua vita. Custer non può fuggire, anche se vorrebbe - non può nemmeno morire, perché essendo un eroe popolare il suo nome è strettamente legato a tutta quella gente che attraverso di lei "vive" il proprio mondo fantastico.

Carlos Trillo mette particolarmente in risalto quei piccoli banali momenti di solitudine del personaggio, costretto a non avere alcun attimo di intimità, mostrandoci senza alcun pudore, come l'occhio freddo della cinepresa televisiva i suoi desideri repressi, le sue paure, le sua angosce.

Custer sfugge ai soliti cliché di personaggio "positivo" o "negativo" in quanto vedendo le emozioni da una "certa" angolatura spesso finisce anche lei con non vederle in quanto tali. IL destino vorrà che comunque trovi quel minimo di affetto umano e non meccanico, che le possa almeno allievare la sofferenza per la sua triste vita: Custer finirà con l'innamorarsi di un cieco, l'unica persona da quando lei è divenuta un personaggio pubblico, ad averle chiesto disinteressatamente un aiuto.

Credo che CUSTER debba considerarsi a tutti gli effetti un "cult-comic", uno di quei fumetti cioè che per le loro caratteristiche non ottengono un immediato successo di pubblico, ma che a qualche anno di distanza dalla loro pubblicazione vengono ripresi e studiati fino con l'installarsi fra gli esempi più significativi del genere.

Gli autori Trillo e Bernet pur non avvalendosi nella fattispecie di scenari fantasmagorici e di personaggi mitici (si veda ad esempio Frank Miller per "The dark knight returns") con grande semplicità e sensibilità ci hanno restituito uno spaccato vivido di una ipotetica metropoli del Duemila, con i suoi macchinari, i suoi rockers, le sue donne. Hanno proposto queste immagini attraverso il video televisivo congegnando la sceneggiatura come uno story board, con tanto di voce fuori campo tagli

di montaggio, e colonna sonora IL risultato, tenuto soprattutto conto del valore consolidato dei rispettivi autori non poteva che essere eccellente.

L'occhio che assurge al ruolo di telecamera non è però nuovo nella narrativa fantascientifica e nel cinema: basti pensare al romanzo di David G. Compton, "L'occhio insonne" (edito dalla editrice Nord); l'idea è stata anche trasportata sul grande schermo dal regista Bernard Tavernier: "La morte in diretta", uscito in Francia nel 1979 ed interpretato da Romy Schneider ed Harvey Keitel, narra la vicenda di un uomo che si fa installare nel cervello una telecamera per registrare in diretta gli ultimi momenti di vita di una donna affetta da un male incurabile, per poi venderli ad un canale televisivo in realtà la donna era stata avvelenata dagli stessi produttori del programma).

Di films che più in generale hanno trattato del rapporto eccessivo nei confronti del video vi sono innumerevoli esempi: uno per tutti il "Videodrome" di David Cronemberg uscito nel 1983, mentre invece in campo artistico, negli anni 60 e 70 è stata la pop art, attraverso le opere di Warhol, Beuys, Jones, Rauschenberg, a mostrare con estremo cinismo gli spaventosi risultati dell'alienazione dell'individuo nei confronti del mezzo tecnologico.

"Voglio che sappiate che mi sento sempre più sola, che mi avete trasformata in un manichino, in un personaggio solitario e senz'anima incapace di comunicare con gli altri" .

Nell'ambito dei fumetti invece, Custer si pone come indiscutibile punto di riferimento per nuovi e si spera altrettanti positivi, tentativi.

appunto, sia possibile avvicinarsi in modo affascinante e non pedante alle leggi di funzionamento del cervello.
Ma perché proprio Escher e Bach?
La riflessione di Hofstadter parte - per l'appunto - dai paradossi, da quei ragionamenti, cioé, impossibili da risolvere. Quello famosissimo di Epimenide - poi ripreso da molti studiosi, fino al tentativo di soluzione di Russell nei Principia Matematica - è il seguente: immaginate un quadrato al cui interno sia scritto "Tutto ciò che è scritto in questo quadrato è falso". Il paradosso sta nel fatto che se prenderemo per vera quest'affermazione allora essa risulterà Falsa ma se la attribuiremo un valore di Falsità essa risulterà Vera, contraddicendo quindi se stessa sia nel primo che nel secondo caso.
Questa struttura paradossale che l'Autore definisce di 'Strano Anello', tale cioè che ritorna sempre al punto di partenza in un procedere all'infinito - è per l'appunto caratteristica delle opere di Escher e di Bach. Per quanto riguarda quest'ultimo , basterà ricordare che la struttura della fuga o comunque la struttura del contrappunto (che Bach perfezionò in capolavori come l'Arte della Fuga o l'Offerta Musicale, di cui si parla molto spesso in questo volume) rappresentano proprio una struttura di Strano Anello. Per quanto riguarda Escher, invece, l'interesse deriva dalla straordinaria capacità di raffigurare graficamente l'idea stessa dell'infinità. In una straordinaria litografia, Cascata del 1961 ad esempio - Escher raffigura un impossibile "Mulino" ad acqua, nel quale la cascata

ENERGY PRODUCTIONS

TIMESCAPE™ LIBRARY

John Willie, Betty Page, Bondage Comics, H.P. Lovecraft, Il Muro, Martin Mystere, Caviglia Bros, Clive Barker, Starlin & Mignola, Mangazine...

THE ART OF JOHN WILLIE VOL II
AA.VV.
128 pagien a colori e in bianco e nero, brossurato, Lire 50.000, Glittering Images

THE GLAMORUS BETTY PAGE VOL II
AA.VV.
128 pagine a colori e in bianco e nero, brossurato, Lire 40.000, Glittering Images

A COLLECTION OF ENEG BONDAGE COMIX
AA.VV.
128 pagine in bianco e nero, brossurato, Lire 40.000, Glittering Images

Chi nella propria esperienza di fumettofilo non ha mai avuto un autore un gruppo editoriale col quale è subito entrato in sintonia, finendo col perdonargli benevolmente perfino gli immancabili cedimenti?
Bene, non ho difficoltà ,ad ammettere di aver provato sempre un notevole 'feeling' con le preziose e patinatissime edizioni d'essai della GLITTERING IMAGERS di Stefano Piselli. Ho sempre ritenuto la Glittering una etichetta 'intelligente' poiché spesso ha rivolto la sua attenzione su autori poco pubblicizzati ma di grosso interesse artistico-sociale, e anche quando ha proposto iniziative su alcune riconosciute star del panorama artistico internazionale l'ha fatto con competenza e stile.
La recente collana "Estitique", che idealmente continua un vecchio discorso iniziato sulle pagine dell'indimenticato Image (vedi "l'occhio del bizzarro") su argomenti 'scottanti' quali bondage, il feticismo, il sadomasochismo, è nel suo genere un "must" e sbaraglia di colpo l'agguerrita concorrenza. Benché agli occhi del lettore medio i volumi su John Willie, Betty Page e gene Bill-brew (Eneg) non si discostino molto dalla comune pornografia, o peggio vengano considerati materiale per pervertiti sessuali, il lettore raffinato amante del bizzarro e dell'inusuale li troverà splendidi; integri del loro contenuto trasgressivo originario e li conserverà gelosamente nella propria libreria.
La chiave di lettura per apprezzare i volumi in questione non è la storia a fumetti in sé per sé, a tal proposito ricordo una vecchia recensione ad opera di Giorgio Zambotto (un "fanziner" che pure stimo moltissimo) di "La corsa per la coppa d'oro", il primo volume delle avventure della dolce Gwendoline, che lo condannava per l'esilità della trama, quando questa costituiva per Willie un nero pretesto in cui riservare il proprio immaginario feticistico:bondage, talmente variopinto e significativo che finirà per assumere un ruolo fondamentale importanza nell'ambito dei mass media visivi degli anni '50 ad oggi. Le avventure feticistico:rosa di Gwendoline, la sublime arte del bondage, Betty Page e le varie 'mistress' dello studio di Irving Klaw, le crudeli aguzzine di un autore di colore quale Eneg, per quanto siano condannati forse per sempre a non uscire fuori da un ristretto ambito underground esercitano ancora oggi il loro potere di seduzione maledetto e perverso, continuando a contaminare i più svariati campi della cultura incuneandosi tra moda e costume, arte e fotografia, cinema e fumetto, annoverando tra le loro fila un'infinita quantità di imitatori, talvolta anche insospettabili. Le edizioni della Glittering sono ineccepibili sia per quanto riguarda la ricca sezione iconografica che l'accuratissima ricerca storico-bibliografica sugli autori, tanto che l'amatore non dell'acqua, appunto, nonostante l'illusione della profondità è sempre allo stesso livello. E non basta. Altre opere di Escher, quelle in cui l'intermediatezza riguarda le figure e lo "sfondo', costituiscono la rappresentazione grafica di sistemi e teoremi aritmetici riguardanti la sovrapposizione di numeri primi e numeri composti.
Ma questo è solo l'inizio. Man mano che si va avanti - e ci si addentra nei meandri dell'intelligenza Artificiale - il discorso si fa sempre più avvincente ed affascinante. Come si diceva all'inizio quest'opera spaventa- a prima vista per la sua monumentalità -in realtà il tono scanzonato e spesso ironico, anche perché il messaggio di fondo di Hofstader vuole lanciare è che la Realtà con la R maiuscola, quella che conosciamo come in primo luogo come Realtà assolutamente certa dei numeri e dei teoremi matematici è, in realtà, meno reale di quello che si possa pensare e che tra arte, scienza e filosofia, gli steccati sono bassi, se non inesistenti. Allo scopo, quindi di sdrammatizzare i contenuti 'serissimi' del volume, ogni capitolo teoretico' viene preceduto da un dialogo scherzoso tra Achille e la Tartaruga (protagonisti questi di un altro famoso paradosso della filosofia antica, quella di Zenone, riguardante Tempo e Spazio, ma anche di un dialogo di Lewis Carrol, l'autore di Alice nel Paese delle Meraviglie, anch'egli studioso per diletto di logica formale) che introduce i temi logico-algebrici dell'opera, rimandando in continuo alle opere di Escher e di Bach. D'altronde davvero ogni pagina del libro - a partire

IL MURO

Autori vari 80 pagine a colori, brossurato, lire 15.000
Comic Art/Carlsen Verlag

"Alcune immagini sono state ca<ancellate. Altre stanno per essere create. I realizzatori di immagini possono, devono, coincidere a questa trasformazione, a quest'urgente rinnovamento del nostro bagagliaio immaginario. E, per la prima volta, essi possono farlo senza che il loro sguardo sia fermato da muri, dal Muro, e per la prima volta, dagli artisti venuti da ambo le parti del muro ed anche da altrove, dove magari ci sono altri muri da ostacolare i loro sguardi, per raccontare visivamente la metamorfosi e la caduta delle immagini più significative del XX secolo; quello della rappresentaziuone di una possibile società ideale" (Pierre Christin).

E' quanto hanno fatto alcuni tra i più famosi "realizzatori di immagini" i quali hanno fornito la propria testimonianza della svolta che ha recentemente caratterizzato la nazione tedesca (l'abbattimento del Muro, appunto) chi con significative e fulminanti illustrazioni (come Sienkiewicz, Cabanes, Tardi, Bilal, Mézieres e Moebius) chi con realizzazioni più propriamente fumettistiche (Schultheiss, Kerac, Manara, Torres, Pahek, Gibbons e Juillard).

Un volume che resterà anche soprattutto come una delle molte testimonianze dell'abbattimento delle barriere che sembra caratterizzare il passaggio degli anni '80 agli anni '90, oltre naturalmente a confermare ancora una volta, se mai ce ne fosse ancora bisogno, le notevoli potenzialità che il fumetto può e deve sfruttare per affermare il proprio ruolo primario accanto agli altri 'media' della nostra epoca.

M. Murino

avrà nulla da ridire nemmeno sul prezzo, non proprio popolare, ma una volta tanto giustificato.

Pogo

H. P. LOVECRAFT: TUTTI I RACCONTI 1897-1922

(Oscar Narrativa, 2136) A cura e traduzioni di Giuseppe Lippi Milano, Mondadori, 1989 pp. 419, lire 10.000

H. P. LOCECRAFT: TUTTI I RACCONTI 1923-1926

(Oscar Narrativa, 1066) A cura di Giuseppe Lippi Traduzioni di Claudio De Nardi e Giuseppe Lippi Milano, Mondadori 1990 pp. 524, lire 12.000

H. P. LOVECRAFT: I MITI DELL'ORRORE

(Omnibus del fantastico) A cura di Giuseppe Lippi Traduzioni di Claudio De Nardi, Stefano Galli, Giuseppe Lippi e Gianni Lonza Milano, Mondadori, 1990 pp. 495, lire 25.000

Cosa dire del moderno padre dell'horror contemporaneo, che non sia già stato detto? Impresa impossibile. Diciamo soltanto che queste che vi segnaliamo sono (finalmente!) le edizioni integrali della sua opera. Si tratta più specificamente dei primi due volumi (gli oscar) dell'opera completa (i racconti e i romanzi brevi) che verrà pubblicata da Mondadori in quattro volumi. Resterà fuori l'unico romanzo che Lovecraft ha scritto: «Le montagne della Follia». Una spaventosa genesi aliena delle specie di mostri acquatici, e delle razze preumane, che nel passato remoto abitarono la Terra, un romanzo ispirato parzialmente al «Gordon Pym» di Edgar Allan Poe. Speriamo che Lippi ci ripensi, dandoci così la possibilità di leggerne la versione integrale.

Sono anni che aspettiamo questo momento. Purtroppo infatti Lovecraft non ha mai goduto di edizioni accurate ed integrali nel nostro paese. L'errore è stato nelle fonti (individuate nelle versioni apparse sulle riviste popolari, prima fra tutte la mitica «Weird Tales») e nell'arbitraria opera di tagli e cuci che i passati curatori della Mondadori hanno effettuato.

Le attuali traduzioni hanno il pregio invece di essere state fatte sui manoscritti originali dell'autore, visionati da uno dei maggiori studiosi del Solitario di Providence, S.T. Joshi, pubblicati in edizione critica dalla Arkham House (Sauk City, Winasconsin, 1982-1986). Joshi ha corretto migliaia di errori ed omissioni, scoprendo anche nuovi racconti, talvolta inediti o attribuiti ad altri (ai quali Lvecraft dedicava la propria opera di revisore).

Apprendiamo così che i Grandi Antichi sono «filtrati» dallo spazio, e non semplicemente «venuti»: infatti il verbo inglese è «seeped» (termine che si potrebbe tradurre anche come «colati», mi dice l'amico Gianni Mammoliti). Questi demoni, a volte chiamati dei, sono (...): creature colossali, incommensurabilmente diverse da noi, ma in fondo non spirituali, benché fatte di sostanze ripugnanti e sconosciute, sono anch'esse materiali: probabilmente hanno il potere di esistere su diversi piani dimensionali (...): Giuseppe Lippi, «Introduzione» a «I Miti dell'orrore».

Stranamente la prosa di L., in questa nuova edizione delle sue opere, è più scorrevole rispetto alle versioni che conoscevamo prima. Lo stile è addirittura più popolare, anche se impreziosito dai suoi tipici arcaismi settecenteschi. Una bella gatta da pelare per noi critici che avevamo già scritto su di lui. Anche se taluni giudizi di fondo restano, questa nuova edizione dei suoi racconti ci costringe a riprendere in mano la nostra raccolta di saggi sullo scrittore americano (cfr. «L'Autore Indicibile» a cura di Antonio Fabozzi e Gianni Mammoliti, «Rue Morgue» n. 0, aprile 1989,

Roma, Bulzoni; scritti di Ciro Ascione, Sergio Brancato, Antonio Fabozzi, Michele Loffredo, Gianni Mammoliti e Salvatore Sodano) anche se in pratica ancora inedita perché non distribuita. La nostra intenzione, è però quella di recuperarla, rieditandola con un'altra casa editrice).

Il terzo volume, rilegato in rosso, con la bella copertina di J. K. Potter, raccoglie, sotto il titolo «I Miti dell'orrore», gran parte della produzione dei Miti di Cthulhu, la cosmogonia lovecraftiana, cioé la narrativa più rappresentativa dello scrittore americano. Un assaggio, una bella strenna estiva da regalare ad un amico, che non ha la pazienza di leggere un'opera in quattro volumi.

Antonio Fabozzi

MARTIN MYSTERE N. 100. DI TUTTI I COLORI,
testo: Castelli, disegni: Alessandrini, colori: Laura Battaglia, Bonelli Ed. Luglio 1990, lire 2000

Un'uscita colorata per festeggiare l'albo numero 100 del coriaceo zio Marty.

L'originalità del numero è dovuta non soltanto ai colori sfumati ma soprattutto alle tre storie legate alle possibili variazioni sul tema. L'inossidabile inventiva di Alfredo Castelli e l'inimitabile tratto di Giancarlo Alessandrini (a mio avviso tra i migliori maestri del fumetto italiano) è un tandem vincente e danno sempre ottime vibrazioni. Infatti così è stato per le prime due storie, mentre la terza un po' appannata (ogni tanto qualche ossidazione capita).

L'albo a colori è un doveroso omaggio al personaggio che ha aperto nuovi orizzonti (e non parlo solo di Dylan Dog) nel gruppo bonelliano e soprattutto nel fumetto seriale degli anni ottanta. Qualche cifra?

Castelli ci fa sapere che nei suoi otto anni di uscite mensili il detective dell'impossibile ha raggiunto una quota pari a 59.832 vignette e che queste equivalgono a 14.958 strip giornaliere americane (la media di 4 vignette a strip) per un totale di 47 anni e nove mesi. Credo basti.

Finale: ci spiace solo che bisogna attendere altri otto anni per vedere il numero 200 a colori (oppure sperare in un miracolo. Ma noi fedeli abbiamo fede: le vie di Castelli sono infinite).

M. Loffredo

INFERNALIA
Clive Barker, Tascabili Bompiani, lire 10.000.
IL MEGLIO DEI RACCONTI DELL'ORRORE
Robert Bloch Oscar Mondadori, lire 16.000.

A giugno sono usciti due libri dedicati ai buongustai (e non) dell'orrore.

Il meglio dei racconti dell'orrore (settecento pagine) è la prima parte di un'antologia in due tomi in cui Robert Bloch offre una scelta delle sue migliori storie. L'antologia va ad affiancare e rimpolpare la scelta dei suoi (pochi) romanzi tradotti in Italia (alcuni solo recentemente e dalla Mondadori) tra cui si ricorda Psycho che Alfred Hitchcock portò con successo sullo schermo.

Bloch rappresenta una figura particolare di scrittore dell'orrore. le sue capacità non sono geniali come gli amici e maestri quali

dal sottotitolo - contiene un piccolo gioco logico, un piccolo paradosso, un elemento di curiosità da sviluppare e su cui riflettere. Ottimo supporto alla lettura - davvero entusiasmante - di questo libro è il catalogo della mostra Escher ospitata, lo scorso anno, alla manifestazione "Futuro Remoto". IL volume curato non a caso da u matematico, Michele Emmer, uno dei più importanti studiosi italiani del grafico olandese - contiene oltre ad un saggio introduttivo di Emmer e di un racconto di George, figlio di Escher, quarantasei tavole in bianco e nero e a colori che raffigurano le opere del grafico.
Per chi, infine, sapesse leggere un po' di musica e volesse approfondire anche il capitolo di Bach, consiglio l'ascolto della Offerta Musicale (magari nelle edizione filologica di Karl Richter, etichetta Archiv) accompagnato dalla lettura dello spartito.

Luigi Amodio

ANCORA SU BATMAN

Quando avevo circa dieci anni (adesso ho superato la trentina per la cronaca), camminando per il mio quartiere, capitava spesso d'imbattermi in un emulo dell'Uomo Pipistrello. Gridando «Sono Batman», un amico prendeva la mia testa e la sbatteva contro l'altra, con una forza davvero eccezionale, di un malcapitato compagno di giochi che allora mi era accanto. Ed anch'io, proprio come i criminali di Gotham City, vedevo le stelle. A distanza di anni, quando reincontro quel mio coetaneo, oggi serio e affermato professionista, capita ancora che la mia testa

ENERGY PRODUCTIONS

TIMESCAPE™ LIBRARY

DYLAN DOG

Catalogo edito dalla Glamour International Production - 72 pagine in b/n, brossurato, Lire 15.000. Presentazione di Alfredo Castelli.

Il mio personale giudizio su questo volume non può che essere negativo per svariati motivi, il più importante dei quali, è che, a mio giudizio, i curatori non hanno fatto grandi sforzi per realizzarlo. Dalle 72 pagine che lo compongono, infatti ben 34 sono riempite da tavole estrapolate dai vari numeri della serie (tra l'altro senza molto criterio, la dove ne sono state rimpicciolite alcune di disegnatori come Piccatto e Casertano e presentate al "Naturale" altre dei vari Trigo e Montanari, & Grassani). Altre 13 pagine sono occupate dalla riproduzione in b/n delle covers della serie dei due fontespizi. Sette pagine per credits, sommari e pagien di rispetto. Solo 18 pagine, dunque, presentano qualcosa di nuovo (o quanto meno di raro) dell'impaginatore dell'incubo, tra cui una serie di interpretazione del personaggio (dei vari disegnatori della serie), le copertine di Claudio Villa per "Fumo di China" e qualche pseudo-inedito. Insomma, per un volume che punta tutto sulla sezione illustrativa e con un solo articolo (piacevole) di tre colonne scarse (presentato in tre lingue e riempire ulteriore spazio) ci sembra davvero poco.

M. Murino

Lovecraft (con il quale era in corrispondenza) o C.A. Smith e gli altri scrittori pulp che ricercavano più un fine poetico. Bloch risulta invece uno dei più abili artigiani dell'horror popolare americano. Scrive sulle più importanti riviste del settore, dalla mitica Weird Tales o a riviste mystery come The Saint Mystery Magazine. Nella sua lunghissima carriera oltre a scrivere per le più svariate pubblicazioni, sceneggia racconti per la radio, televisione e cinema. Si può dire che la sua vena horror percorre tutto il nostro secolo. Non è un caposaldo come King o Barker, ma è la spina dorsale di una tradizione popolare dell'orrore americano che nasce con Poe.

Inoltre sempre per la Mondadori, Giuseppe Lippi annuncia la prossima uscita nella collana Horror di Malpertuis, il capolavoro del maestro del fantastico Jean Ray.

Seguendo l'ondata di film e fumetti splatter vale sicuramente la pena acquistare e leggere l'opera principale di colui che ha definitivamente consacrato questa nuova evoluzione del genere horror. Infatti Infernalia, già pubblicata qualche anno fa, è ora disponibile in dizione economica.

Sarebbe davvero un peccato, se avete le budella toste e 10.000 dindini perdere racconti come il simpatico Macelleria Mobile di Mezzanotte.

M. Loffredo

COSMIC ODISSEY

J. Starlin & M. Mignola Play Extra n. 2, 3, 4 - Ed. Play Press, lire 4.000

A giugno la Play Press ha iniziato la pubblicazione mensile della miniserie D.C. Cosmic Odissey scritta da Jim Starlin e disegnata da Mike Mignola.

Lo scenario che supporta questa nuova storia è quello alla cui creazione contribuì Jack Kirby quando negli anni settanta lavorò per la D.C. vale a dire la saga di Nuova Genesi e di Apokolips, dei Nuovi Dei e di Darkseid

Nuova Genesi, mondo paradisiaco che ha rinunciato alla guerra in favore della pace, è abitata dai Nuovi Dei guidati dal Grande Padre e si oppone al violento pianeta Apokolips e al suo malvagio signore Darkseid. I due mondi si dividono semplificati i ruoli nell'eterna lotta tra bene e male.

Questa volta Metron, il Nuovo Dio perennemente roso da sete di conoscenza, varca l'universo ed entra in contatto con una creatura di antivita che brama penetrare e distruggere il nostro universo. Naturalmente alcune sue estensioni riescono ad infiltrarsi nella nostra realtà quando Metron, con la mente ormai sconvolta, riesce a fuggire dall'universo della famelica creatura.

Sei supereroi, tra cui Batman e Superman, vengono chiamati su Nuova Genesi dove il Grande Padre ha dovuto stringere un'alleanza con Darkseid perché le quattro estensioni della creatura stanno attaccando quattro sistemi planetario tra cui la Terra e questo significherebbe capovolgere l'equilibrio stellare con distruzione dell'intera Galassia.

Questo è l'avvio, solleticante e apocalittico come nelle migliori storie di supermondo e superpoteri.

D'altra parte accade specie nelle produzioni seriali, che non è l'originalità della storia ad imporsi ma piuttosto l'intreccio di situazioni e luoghi tipici, soprattutto dei personaggi itineranti che ritroviamo a darci sicurezza e che ci portano a percorrere un diverso gioco ma con la struttura base già ampiamente sperimen

tata. Da parte degli autori si tratta allora di manipolare abilmente idee e strumenti per proporre una nuova configurazione che andrà a sedimentarsi agli altri prodotti dell'immaginario. Queste manipolazioni si evidenziano nella sceneggiatura e nella pratica della composizione, con tagli di montaggio diversi, sottili diversificazioni dell'impostazione delle vignette, e variazioni minime delle caratteristiche dei personaggi che mutano con il trascorrere degli anni e con l'adeguarsi a nuove sensibilità.

Cosmic Odissey ricompone tutti gli ingredienti della space opera superomistica: Dall'alleanza forzata che nasconde l'inganno al pericolo dell'antivita che minaccia l'intera sussistenza della galassia delle lotte di supereroi e deviant: a robot e macchinari colossali, tra esplosioni di mondi, apocalissi di vita e anti-vita, drammi personali e collettivi. La scena dello scontro spazia su mondi di vecchia conoscenza come Thanagar (il pianeta di Hawkma) o Rann (mondo legato alle avventure di Adam Strange). Jim Starlin (già autore di Capitan Marvel, Warlock, delle serie di Metaporphois Oddity e Dreadstar) ha un ottimo talento per ricomporre idee e manipolare trame, mentre le pulite matite di Mignola donano economia della pagina e un tratto, sensibile all'eredità di Kirby, potente sintesi di stile.

Grazie anche ai vividi colori di Steve Oliff la serie si pone a pregevoli livelli.

M. Loffredo

MANGAZINE

34 PP. - B/N - Ed Hobby Fumetto - L. 5000

Iter decisamente positivo per questa mini-rivista completamente dedicata al futuro ed al cinema d'animazione giapponese. Apparsa in sordina, con una tiratura di 500 sole copie, Mangazine non solo è riuscita a conquistarsi un posto di tutto rilievo nel panorama delle fanzine italiane ma ha anche contribuito a ridestare un interesse, si spera non effimero nei riguardi di una produzione fumettistica sovente snobbata se non duramente osteggiata. I primi due numeri, pur essendo molto interessanti, si possono considerare quasi "sperimentali" e presentano un evidente difetto di impostazione negli articoli i quali, soffermandosi eccessivamente sulle trame dei manga non lasciano spazio ad un atteggiamento maggiormente critico nei confronti dei personaggi, degli autori e delle opere prese in cosideraione. Tutto ciò, porta, a volte, a qualche eccesso 'celebrativo' che può risultare se non esagerato quanto meno discutibile.

Col numero viene compiuto un balzo in avanti: la grafica, già gradevole in precedenza, viene improntata ad una maggiore pulizia (anche se permane ancora il problema di qualche immagine a colori mal riprodotta) mentre risulta molto appropriata la scelta di ridurre i caratteri tipografici per lasciar posto ad una più ampia mole di testo. Ma le novità più importanti sono costituite dalla presenza di giudizi molto più equanimi e ponderati da parte dei curatori e dall'attenzione finalmente rivolta anche al lavoro delle case di produzione.

Non c'è che dire: nonostante il prezzo abbastanza salato vale senza dubbio la pena aquistare un prodotto di così piacevole e, soprattutto, comprensibilissima lettura (il che è un merito non da poco visto che i redattori si rivolgono in particolar modo ad un pubblico di "neofiti")

Il fumetto inedito originale presente in quasi ogni numeto

rischi di essere sbatacchiata, stavolta contro un muro! Dico questo per sottolineare come il personaggio di Bob Kane, sia entrato con forza nell'immaginario di tutta una generazione di ragazzi. Personalmente Tex, e gli eroi di Bonelli li ho letti in un'età non più giovanissima, e a parte i personaggi della Walt Disney - primo fra tutti il Paperino di Barks Black Macigno e Diabolick, quelli che hanno maggiormente colpito la mia fantasia sono stati i superiori della D C Comics: Superman, Flash e, chiaramente, Batman.

Il mio Batman (preferito) è, naturalmente, quello dei miei dieci anni, quello degli anni '60. I miei gusti però non sono così selettivi: si spingono fino ai '70. Il Batman che amo è quello che sfidava l'Enigmista sul suo stesso terreno; gli indovinelli da interpretare per sventare un atto criminoso Il super eroe che mi faceva luccicare gli occhi al pensiero «ma dove li prende tutti quei giocattoli» (proprio come fa l'affascinante Jack Nicholson/Joker del film di Tim Burton). Il Batman telelisivo di Adam West (non a caso Prince ha ripreso il motivetto del serial in uno dei pezzi della sua colonna sonora) perché no - che ironizzava con tanto garbo su uno dei più grossi miti della cultura americana: il giustiziere solitario difensore dell'anonimo cittadino-massa e fautore di una giustizia - per così dire dal basso.

Pur comprendendone la modernità e apprezzandone lo spessore sociologico devo dire di trovarmi a disagio con il Batman di Dark Knight di Miller. Anche se il disegno mi piace molto, le storie mi lasciano spaesato. Sconvolgono i miei percorsi, ormai fidati solchi cerebrali, immaginari. Insomma il personaggio.

LINEA CHIARA
Rivista di indagine
sui linguaggi visivi

DIRETTORE
Antonio Florio
ART DIRECTOR
Daniele Bigliardo
REDATTORE CAPO
Michele Loffredo
REDAZIONE
Alessandro Di Nocera
Michele Murino
Giansalvatore Mecca
COLLABORATORI
Luigi Amodio
Gaetano Damiano
Antonio Fabozzi
Pasquale Landolfo
Fabio Maiello
Pogo
Andrea Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Piccoli
DIRETTORE EDITORIALE
Enzo Lipardi
REDAZIONE
c/o **Antonio Florio**
Via A. Falcone, 386
80127 - Napoli
tel. 081/643275
AMMINISTRAZIONE
c/o **CUEN**
Piazza Pilastri, 17
80125 - Napoli
Tel. 081/632728 - 636478 FAX 081/635767
VIDEOIMPAGINAZIONE
Enzo & Salvatore Casciello
FOTOCOMPOSIZIONE ELETTRONICA
Prefin Editoriale s.r.l.
Piazza S. Maria la Scala, 10
80125 - Tel. 081/266937
STAMPA
Grafica Campania s.n.c.
Via Castellammare, 39
Gragnano - Napoli
Tel. 081/8733380
COPERTINA
John Romita
SOMMARIO E RETROCOPERTINA
Jaime Hernandez
LINEA CHIARA n° 6
In attesa di Registrazione del Tribunale di Napoli. Rivista amatoriale senza scopo di lucro e a diffusione controllata le opinioni espresse nei singoli articoli non riguardano che i singoli autori. Tutti gli articoli, saggi, disegni sono © degli autori o, diversa indicazione delle persone o agenzie o case editrici detenenti i diritti. Ogni forma di collaborazione è volontaria e gratuita. Testi e disegni anche se non pubblicati non vengono restituiti
ARRETRATI:
n° X (esaurito)
n° 1, 2, 3, (L. 4.000)
n° 4/5, (L. 5.000)
Potete richiederceli tramite vaglia postale o in contrassegno indirizzato esclusivamente alle Edizioni CUEN
DIFFUSIONE
2000 copie

EDIZIONI CUEN

costituisce la classica ciliegina posta su di una saporita torta.

Alessandro Di Nocera

WOLVERINE
di Claremont e Miller - 96 pp. Col - Collana play book special - Ed. Play-press L. 8.000

KITTY PRIDE E WOLVERINE
Claremont e Milgrom - 146 pp. - Col - Collana Play Book n. 2 - Ed. Play Press L. 12.000

MAGIK
Claremont e Buscema - 98 pp. Col - Collana Play Book N. 3 - Ed. Play Press - L. 8.000

Signori e signore, permettetevi di rivolgervi una domanda, spero sottile: qual'è l'elemento che contraddistingue i tre paperbak citati nel titolo? Forza, via con le risposte! "Cosa dire?" 'Volverine' è un'eccitante aventura in cui si narra della maturazione psicologica di Logan, il mutante degli articoli di adamantio. Claremont è il solito maetro. Mentre Miller... E' sempre Miller!" Dlin Dlon! Non mi baaasta, non ha colto l'essenziale! Andiamo avanti con un altro!

"K.... KItty Pride e Wolverine" è...è una struggente e c..commovente storia di amicizia e di morte in cui Wolverine aiuta la sua giovane amica a purificarsi del suo lato malvagio e...emerso a causa di un u...uomo demone. Claremont è il solito maestro, il migliore...!Milgrom? "Non me lo dica, brutto ma efficace?" S..si ma lei come fa a saperlo?" "Intuito Dlin Dlon Non ci siamo gente, non ci siamo! Chi vuol tentare?

"A mio modestissimo avviso 'Magik è una delle vicende più esaltanti e (sigh!) drammatiche che abbia mai letto. La povera Illyana, così sola ed indifesa e poi resa così dura e virile dal tirocinio a cui viene sottoposta nel Limbo...Ah, emozione! Claremont è il solito maestro "disegni poi" "Non me lo dica: sono il massimo?" "Si ma come?" "Secondo me non sono niente di eccezionale" "Lei si sbaglia! Io" Dlin Dlon! Tempo scaduto caro pubblico e nessuno che abbia saputo rispondere esattamente!

Ma signori non capite che questi tre volumi venduti ad un prezzo complessivo di 28.000 talleri vi propongono la stessa, identica storia? Cambiano gli scenari, i protagonisti, vengono rimescolate le carte in tavola, c'è qualchetrovatina ad effetto un pò qui e un pò là ma ciò non toglie che inizio, svolgimento, "mood" e fine con morale annessa si ripetino in maniera sfacciata. Presi singolarmente i racconti sono anche belli, a tratti davvero avvincenti ma provate a leggerli di seguito e vi accorgerete che qulcosa non quadra. Claremont sarà anche uno scrittore eccezionale, ma in questo caso, si è rivelato anche molto, molto furbo.

Alla prossima, Signore e Signori. State certi che di volpate del genere ne vedremo sicuramente ancora molte anzi, troppe

Alessandro Di Nocera

HULK E LA COSA
Stalin e Wrightson - 64 pp. Col - L. 10.000 - Ed. Play Press

GLI INUMANI
Nocenti, Blevins e Williamson - 72 pp. Col - L. 10.000 Ed. Play Press

Cari ragazzi, i nostri cuginetti ,di oltreoceano hanno, a quanto pare, una strana concezione di "Fumetto di qualità". Probabil-

mente molti di loro ritengono che sia sufficiente ad impostare un prodotto di questo tipo, un pò di carta 'prestige', un formato insolito, il nome di un autore di richiamo (ma non sempre!) E, per finire, una bella dose di colore non convenzionale (nonché, molte volte, anche 'coprente'). Queste due ultime "Graphic novel", lanciate di recente sul mercato italiano dalla super agguerrita "play Press" in una collana denominata "Play Special" i cui titoli continueranno ad uscire a cadenza bimestrale rappresentano un esempio lampante di pochezza o meglio di vacuità artistica (nel vero seso del termine) venduta ad un prezzo esorbitante ed adatta a soddisfare le scarse esigenze di un popolo di appassionati. Schiavi dimentico di qualsiasi coscienza critica. Prendiamo l'albo intitolato "Hulk e la cosa" : "Che storia carina". E poi ci sono i disegni, ma che dico i quadri di Berni Wrightson che sono stupendi! Che arte... Dio Mio... "che squisitezza!!" (Discorso di un comics maniaco recepito dal sottoscritto in un negozio specializzato). A parte il fatto che di storie carine e divertenti ne leggo a decine ogni mese per un prezzo praticamente insignificante, ritengo che una storia d'autore debba essere qualcosa di più che una dimostrazione delle smisurate abilità tecnico -stilistiche di un disegnatore, benché grandissimo, accoppita ad un soggettino neanche tanto originale. Una lettura anche piacevole, nsomma, ma senza dubbio eccessivamenter leggera e continuamente "disturbata" dalla consapevolezza che in giro è facile trovare cose moooolto più interessanti di questa. Ancora più inutile, poi, lo speciale dedicato a "Gli inumani" che si contraddistingue soprattutto per la pretenziosità di soggetto e sceneggiatura. Ann Nocenti bravina, certo, ma anche abbastanza sopravvlutata, tasse le fila di una vicenda sconclusionata che diventa sempre più criptica ed incomprensibile man mano che si va avanti con la lettura. Alla noia derivante da ta le andamento si aggiunge l'irritazione generata dai dialoghi presuntuosi e spesso monotoni. I disegni di Bret Blevins, inoltre, le chine di Al Williamson risultano a tratti quasi "incompatibili" per non parlare poi del colore che definirei "melmoso" . Il drammatico travaglio di Medusa, decisa a tutto pur di far nascere il suo bambino destinato a morte sicura a causa delle antiquate leggi di Attilan, patria degfli Inumani, poteva risultare uno spunto eccellente se svolto in maniera più umile, senza ricercare a tutti i costi il motivo spettacolare ma così non è, purtoroppo.

L'effimero trionfa, vanità delle vanità.

Bisogna svegliarsi;

Alessandro Di Nocera

LO SALVIAMO NOI IL CINEMA

Stefano Disegni & Massimo Caviglia Bros 2 Acme lire 5000

Ritornano le esilaranti strip cinematografiche del duo Disegni & Caviglia (ricorderete senz'altro di averli visti in occasione nella trasmissione Lupo solitario, dove furono lanciati, etc.).

Si ripresentano con il libello n. 2 che la dice lunga sulla vera storia del cinema, della cultura, dei mass-media, dell'italietta e sul trionfo dei generi.

Da non perdere, sono tra le strip più simpatiche che ci è dato di vedere ai giorni nostri. Infatti capita che le loro rivisitazioni siano più ironiche e intelligenti dei film originali.

Michele Loffredo

così riscritto, mi sembra totalmente stravolto (sotto il segno dell'aggiornamento). Un Batman con il mitra in mano per me è quasi una bestemmia, diventa uno shock epocale. Accettabile (evidentemente è il segno che mi sto abituando) anzi direi addirittura gradevole, la versione più soft di Batman: Year One, sempre di Miller ma disegnato da David Mazzucchelli, che spiega la genesi di Dark Knight, e nel quale la figura del commissario Gordon acquista una dimensione più umana e meno burattinesca. Poi la proliferazione incontrollata, quasi come il cancro che corrode un tessuto sociale spuntano fuori diversi altri Batman. Il più riuscito: Batman. Killing Joke disegnato da Brian Bolland su testi di Alan Moore (il papà di Watchman) che ha il pregio di avere una sceneggiatura di ferro: spettacolare e ben congegnata, con accelerazioni e racconto in perfetto equilibrio tra loro.

Queste due altre versioni del mito dell'Uomo Pipistrello sono uscite, come sapete, come supplemento di «Corto Maltese»: sembra comunque che la Milano Libri voglia dedicargli una testata specifica.

E' stato dunque con grande piacere che ho potuto avere tra le mani un libro che alla sua prima edizione mi era sfuggito Batman -dagli anni '30 ai '70; una carrellata che mi ha permesso un piccolo tuffo nel passato. Una rassegna, se non esaustiva significativa, della storia e del mito dell'Uomo Pipistrello attraverso i principali disegnatori e sceneggiatori del periodo considerato: Jerru Robinson, Mort Meskin, Dick Sprang, Carmine Infantino, Win Mortimer e Jim Mooney al tavolo da disegno; Bob Kane, Bill Finger (autore di quei testi

Mary per sempre (continua da pag. 15)

sviluppo interiore del personaggio principale. Questi, pur conservando i suoi tratti peculiari deve per forza di cose, crescere e cambiare, per venire così incontro alle esigenze di un pubblico sempre più assetato di novità e di colpi di scena

La piena maturità delle storie, il conseguimento della sintesi perfetta tra avventura e «melò», coincide senza dubbio col periodo in cui era l'accoppiata Lee Romita a reggere le redini della saga Peter Parker cessa di interpretare il suo ruolo di innocente ed ingenuo ragazzino e acquisisce maggior sicurezza e carisma, mentre la scena si arricchisce di ben delineate figure secondarie utilizzate, di solito, per rivitalizzare l'intreccio narrativo. Anche i villains diventano meno improbabili accanto ai soliti, variopinti super criminali, il cui potere, però, deriva sempre meno da mutazioni fisiche e sempre più da espedienti tecnici, emergono antagonisti quali Kingpin o Testa di martello che donano alle vicende del tessi ragnatele un affascinante tocco «hard boiled». L'indimenticabile "cena di famiglia", durante la quale, in un'atmosfera apparente di calma e di serenità Peter Parker e Norman Osborn, (entrambi consapevoli delle rispettive identità segrete di Uomo Ragno e Goblin), ingaggiano un drammatico combattimento psicologico pronto a sfociare in un duello mortale capace di distruggere in tutti i sensi la vita in ogni commensale, sintetizza ottimamente il delicato gioco di equilibri imposto da S. Lee. Il contrasto tra vita privata ed elemento fantastico raggiunge in questi episodi un livello di spettacolarità non fittizia mai più raggiunto, benché siano ormai trascorsi oltre vent'anni dalla loro prima pubblicazione. Pur restando sempre molto interessanti, infatti, le odierne avventure di Spidey sono ben lontane dal livello qualitativo raggiunto in passato: i meccanismi delle storie non riescono a mascherare il freddo lavoro di equipe degli autori, mentre lo sviluppo degli avvenimenti sembra direttamente collegato ai desideri dei fruitori degli albi, artefici sempre più diretti del destino dei loro personaggi preferiti. La piena rinascita di Spiderman ovviamente secondo un punto di vista che trascende i meri calcoli produttivi (che pure funzionano visto che le tre testate dedicate ai personaggio sono sempre saldamente piazzate in testa alle classifiche di vendita statunitensi), potrà verificarsi per mano di un autore che sappia recuperare quel «qualcosa» quell'elemento indefinibile (passione? ricerca artistica?) che da troppo tempo è venuto a mancare.

Una semplice allegra "cena di famiglia" resta a fungere da esempio per nuovi cantori di leggende urbane.

P. S. Nel mese di giugno avrà fatto la sua comparsa nelle edicole americane la quarta testata di Spidermen scritta e disegnata dall'astro Todd MacFarlane sarà lui il nuovo cantore?

Star '90 (continua da pag. 39)

Michelle Pfeiffer è un'attrice molto versatile che nella sua carriera ha interpretato ruoli tutti diversi fra loro senza crearsi un cliché e la sua impulsività che le pennette di rendere credibili personaggi come la vedova del boss in "Una vedova allegra ma non troppo" e la strega in "Le streghe di Eastwick". Ma la definitiva consacrazione avviene nell'ultimo "I favolosi Baker', quando più seducente e bella che mai distesa sul pianoforte a coda, canta "My funny Valentine", dando dimostrazione anche di possedere buone doti vocali,

Queste a nostro avviso le attrici già affermatisi negli anni 80 che possono dare molto di sé nel prossimo futuro Ci sono infine le promesse, molte altre attrici che potrebbero avere una maggiore affermazione nel prossimo decennio dal gruppo delle francesine da Sandrine Bonnaire a Beatrice Dalle (splendida e contrabbante protagonista di "Betty Blue") da Juliette Binoche a Valerie Kaprinsky, bella e selvaggia ma ancora non sfruttata al meglio delle proprie possibilità.

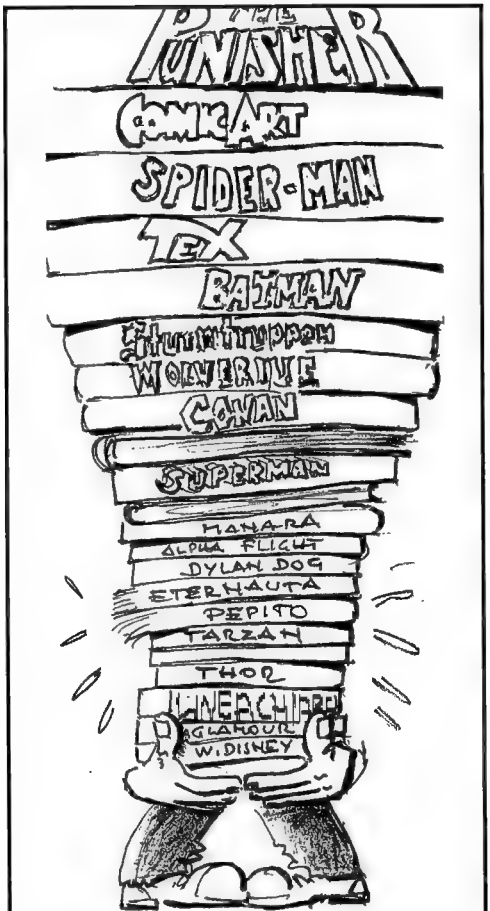
E ancora Sophie Marceau, l'eterna Vic di "Il tempo delle mele", impegnata in questi ultimi anni in ruoli di grande spessore psicologico e recitativo (si vedano a proposito lo scandaloso "Amour Braque" di Zulawsky e "Police", con a fianco il bravissimo Depardieu), l'ambigua Jamie Lee Curtis, Kelly Mc Gillis, Meg Ryan e l'adorabile coniglietto Rosanne Arquette. E per ultima, sempre rimanendo in tema di conigli, magari anche quella Jessica Rabbit, vero ciclone di sessualità e ironia bidimensionale che ha ammaliato milioni di telespettatori con la frase ormai mitica: "Non sono cattiva e che mi disegnano così...".

Love Machine (continua da pag. 47)

gine cela come la punta di un iceberg.

Esibisce un richiamo sessuale giocato sull'accrescimento dei luoghi semantici della seduzione. Dalla sezione della gamba che simula la bordatura di una calza alla linea ricurva del fondoschiena, ai glutei formati da una vite e, soprattutto, ad attributi quali seni e labbra. Non è un comportamento consueto per un robot, esibire sfacciatamente l'incorruttibile bellezza del metallo. Del resto, indossa tanga, slip, vestendosi e svestendosi, usando oggetti realizzati per una donna.

La confluenza dei due corpi si completa, si manifesta una schiava del sesso, una geisha elettronica in attesa di soddisfare le nostre voglie. Il desiderio erotico si viene a confondere con il desiderio di una tecnologia pulita e dolce. Siamo avvinti e chiusi nella nostra stessa fascinazione. Il questo modo la figura del robot diventa produttiva, la sua fruizione ancora attenta, ma la sua iconografia, esaurite le strade, si replica, si ritorce su se stessa, ricerca altre alternative alla morte della carne di metallo. Attualmente la sua immagine, che rimbalza dalla televisione ai video, dal Giappone, all'Europa, all'America non suggerisce più il costituirsi della forma cognitiva della fantascienza, ma garantisce l'esercizio della trasmissione tra individuo e collettività, naturale ed artificiale, sociale ed economico, nella ricomposizione della tradizione estetica con la rappresentazione della globalità del ciclo di produzione. In pratica simboleggia una forma di consumo estetico che diventa produttiva ponendo a modello la merce e l'apparato industriale. In questo senso, dietro le sexy robot si nasconde l'accettazione totale per la tecnologia e la venta delle forme prodotte dall'industria dalle auto, ai treni ai frigoriferi, radio, che si riversano nelle forme fisiche del robot. E l'impatto che queste hanno sul corpo isterico del consumatore si annulla nella sicurezza funzionale del corpo metallico. Le sexy-robot hanno più di un decennio alle spalle e hanno abbondantemente dichiarato l'intima unione dell'uomo con la tecnologia del suo tempo, decretando l'obsolescenza della civiltà dell'acciaio. La nuova fase invece si affaccia su di una scienza che prende vita dal dominio informatico, dall'unione del biologico con l'artificiale, dalla identità tra codice genetico e codice binario. Nuove creature, replicanti, cyborg, clone, spuntano all'orizzonte attuando seduzioni ben più profonde e sperreali.



Libroteka

via mazzini, 8
38100 Trento

telefono 0461/238530

dove gli oggetti del mondo quotidiano sono ingranditi), Frank Robbins e Denny O'Neil, alla macchina da scrivere. Nella prefazione E. Nelson Brindwell, «editor» e autore del testo delle strip quotidiane, ricostruisce la storia dell'eroe mascherato (ma per chi volesse saperne di più consigliamo la lettura dei saggi di Luca Svatasta su «Fumo di China Speciale: 50 Anni di Super Eroi Dc Comics», suppl. a «Fumo di China» n. 7/35, apr. 1989 (XII), p. (8-19), in lotta con i suoi classici avversari: il Jolly, l'Enigmista, Due Facce, tutti presenti nel volume con le prime storie dell'incontro con Batman. la selezione comprende anche molte storie del Batman più fantascientifico, e un po' «surreale», degli anni '50 e '60; un discreto spazio è infine dedicato all'uomo Pipistrello disegnato negli anni '70 da Irvin Novick e Dick Giordano. Per concludere un bel volumone che non può mancare nell'ideale biblioteca dell'appassionato di fumetti. Certamente uno dei dieci libri di fumetti da salvare nel prossimo diluvio. Non chiedetemi però di svelarvi quali sono per me gli altri nove!

Antonio Fabozzi

COPYRIGHTS

Marvel Comics Group
pag. 1, 8/22
Walt Disney Production
pag. 1
Jaime Hernandez
pag. 3, 68
G. Halpin
pag. 4
Olivia De Berardinis
pag. 25
Haijme Sorayama
pag. 26, 27, 44/46
Frank Frazetta
pag 42, 43
Jordi Bernet
pag. 48/53

la bancarella
di Fulvio Asprella
vasto assortimento
fumetti d'antiquariato
figurine d'epoca
e fantascienza
via Luca Giordano
ab. via Conte della Cerra, 33
Napoli
tel. 081/5582827

La libreria
METROPOLIS
via Suor Maria
Mazzarello 30, Roma
Tel. 06/78.60.10
in viale G. Cesare 44/46,
tel. 06/36.05.915
50 metri
da Metro Lepanto!

SUPERMARKET DEL FUMETTO

di RICCARDO SIENA

- ☆ COMPRAVENDITA FUMETTI E RIVISTE
- ☆ SEZIONI COLLEZIONISTI FANTASCIENZA
- ☆ FUMETTI D'EPOCA
- ☆ RISTAMPE AMATORIALI
- ☆ GRAFICA E ILLUSTRAZIONE

PROSSIMO NUMERO
(Indagini su)
GLI ANNI OTTANTA

LE DIMENSIONI POSTMODERNE E LA MACCHINA DELLA SIMULAZIONE
(Linguaggi visivi degli anni ottanta e la cultura del postmoderno)

INSERTO: Quaderno di Linea Chiara dedicato ai VALVOLINE

TENDENZE: Gli anni ottanta - un consuntivo pericoloso

FUMETTO:
ENKI BILAL - La ribalta del fumetto francese anni Ottanta
GIAPPONE: La cultura dei Manga
AMERICA: Le nuove sensibilità

NARRATIVA:
FINZIONI E METAREALTA' - Un viaggio nell'universo narrativo di Philip K. Dick

CINEMA:
DA BLADE RUNNER A TOTAL RECALL - Un consuntivo dei film di fantascienza degli anni Ottanta

ILLUSTRAZIONE: GRAFICA - L'immagine e lo stile di un decennio

Ed inoltre un'intervista ad Alfredo Castelli, numerosi interventi, le solite rubriche, proposte, idee e via scrivendo...

I SEGRETI DI BAT-GIRL

Svelati da **Daniele Bigliardo**

DISCINTI SALUTI

La Bat-Girl qui raffigurata, alias Barbara Gordon figlia del commissario Gordon, fa la sua prima apparizione nel 1967 al fianco di Batman. Sarà poi protagonista solitaria di alcune storie su «Detective Comics».

© D.C. comics

ISTRUZIONI

Montare la sagoma A su un cartoncino più rigido e ritagliarla lungo il contorno. Tagliare la sagoma B, anche occhie viso e montarla sulla sagoma A tenedola con le linguette L. Piegare all'altezza delle frecce e buon divertimento.

BETTY , LIZ , GWENDOLYN , FELICIA ,

R A G A Z Z E

Simpatiche vivaci e un po'

o s é.

10 ne bastavano nei favolosi

60 a Lucio Battisti

5 ne ha avute

PETER-RAGNO-PARKER

(niente male).

ADJANI BASINGER PFEIFFER

3 symbol per i nostri tempi

tanti robot senza sentimenti

mille DOLLS senza tempo

e una - Custer -

senza intimità

Queste ed altre storie

d'amore in un

"Pink Number" da amare

6